

- Rivista della Congr. di Somasca*, Fascicolo V, 1926). - Prezzo L. 1.—
- B. ANTONIO M. GIANELLI, vescovo di Bobbio: *Panegirico di S. Girolamo Emiliani*, recitato alla Maddalena il 20 Luglio 1819. - Genova, Derelitti, 1926. (Estratto dalla *Rivista della Congr. di Somasca*, Fasc. VII, 1926). - Prezzo L. 1.—
- P. BARTOLOMEO SEGALLA, C. R. S.: *S. Girolamo Emiliani Educatore della Gioventù*. - Roma, Campitelli, 1928. - Prezzo L. 5.—
- P. GIOVANNI B. TURCO, C. R. S.: *Istruzioni Religiose per i giovani dei nostri Collegi*. - 2 volumi. - Genova, Derelitti, 1927. - Prezzo al volume L. 5.—
- P. GIUSEPPE V. INGOLOTTI: *Il Santo del Grano*. - *Giugno lirico*. - *Nel Centenario della Croce*. - Rapallo, Devoto, 1927. - Tre opuscoli al volume L. 1.—
- P. N. B.: *I conforti del Vangelo proposti a quelli che soffrono*. - Genova, Arcivescovile, 1891. - Si tratta del bel volume di pag. 840, edito dal P. Nicolò Biaggi, parroco della Maddalena. Ve ne sono ancora pochi esemplari. - Prezzo L. 5.—
- P. GIUSEPPE V. INGOLOTTI: *S. Girolamo Emiliani*. - Piccola vita illustrata con copertina in tricromia. - Rapallo, Sc. Tip. Orfanotrofo S. Girolamo Emiliani. - Prezzo L. 1.—
- CAN. LUIGI SANGUINETTI: *Vita del Beato Antonio M. Gianelli*. - Elegante edizione illustrata con tricromia in copertina. - Rapallo, Sc. Tip. Orfanotrofo S. Girolamo Emiliani. - Prezzo L. 3.—
- LORENZO RICCI: *Oltre la Vita* (Visione Dantesca). - Poema originale in tre parti: Inferno, Purgatorio. Paradiso di 6 canti ciascuna. 640 pagine. - elegante veste tipografica. - Rapallo, Sc. Tip. Orfanotrofo S. Girolamo Emiliani L. 25.—
- In preparazione presso la Scuola Tipografica dell'Orfanotrofo San Girolamo Emiliani di Rapallo.*
- P. LUIGI ZAMBARELLI. - *Iconografia di S. Girolamo Emiliani*. - Edizione completa e accuratissima. Riproduzione di 70 opere di maggiori artisti che onorarono S. Girolamo. Veste tipografica elegantissima. - Prezzo L. 30.—

Sette

SET-DIC

1937

DI S

CENTENARIO
GIROLAMO

QUISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

SOMMARIO

La Voce del Vicario di Cristo.

Atti del Rev.mo P. Generale.

Contributi allo studio dello spirito di S. Girolamo Emiliani.

Panegirico di Mons. Bernareggi a Venezia *celebrandosi la commemorazione del IV Centenario di S. Girolamo.*

Castellino Castelli.

L'osservanza delle Regole nel nostro santo Confratello D. Stanislao Merlini.

Il Seminario di Somasca.

S. Girolamo Emiliani e le Quarantore.

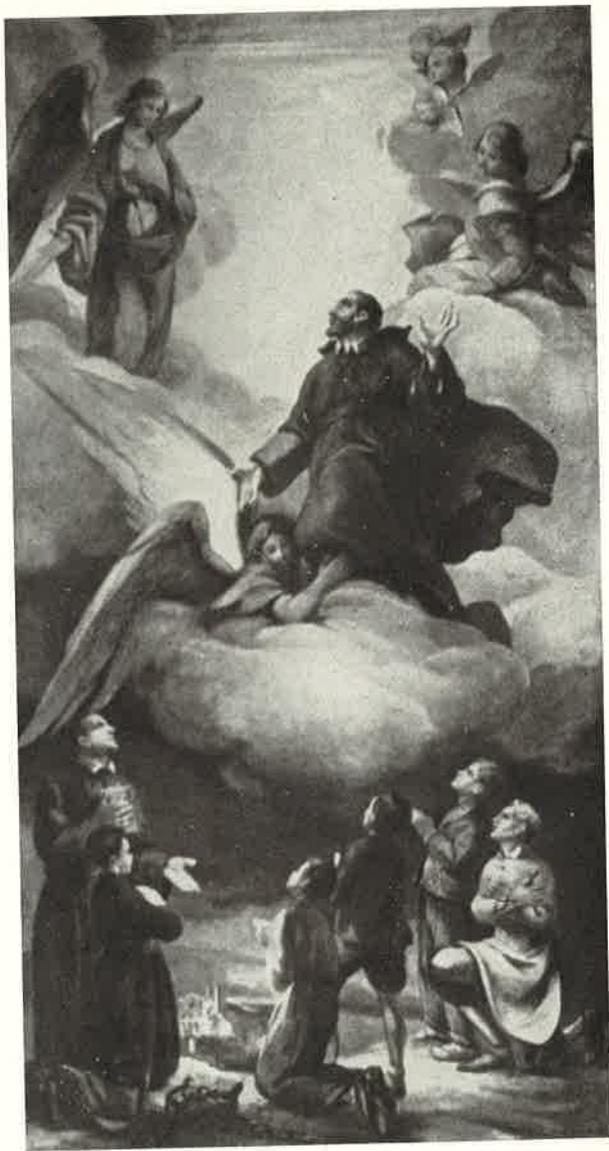
Un documento importante su «l'Azione Cattolica»

Adesioni di Ecc.mi e Rev.mi Nunzi, Arcivescovi, Vescovi e Vicari Apostolici del Centro America alla «Crociata di Preghiera S. Girolamo Emiliani»

Cronaca.

Echi del IV Centenario.

Nota importante.



LA GLORIA DI S. GIROLAMO

Grandiosa tela di m. 2 X 6 del Prof. Mario Albertella, eseguita per le feste centenarie.



LXXIII
FASCICOLO LIII - VOL. XIII

SETTEMBRE - DICEMBRE 1937

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

La voce del Vicario di Cristo

Il 29 Settembre usciva la nuova Enciclica «Ingravescentibus malis» sul S. Rosario. Le due parole latine all'inizio del testo affacciano subito il tema e il motivo della trattazione. Il Papa ci invita a meditare ed a pregare.

Il mondo è dominato dalla follia della distruzione. I mali sono gravissimi, estesi, profondi, altri maggiori ne sono da temere per l'avvenire. Si disprezza la suprema autorità di Dio, è sovvertita la conoscenza del dovere cristiano, si spegne la fede in molti.

Ma la Chiesa di Dio è sicura, è sicuro il rimedio.

La speranza nostra è Maria.

S. Bernardo con frase sintetica efficacissima ci insegna: Noi abbiamo da Dio il Salvatore per mezzo di Maria, a nostra salute: Dedit tibi Christum per Mariam propter sanitatem. E aggiunge approfondendo e spiegando: Quia nihil nos Deus habere voluit quod per Mariae manus non transiret.

E il Sommo Pontefice, dopo aver citata la sentenza del grande Cantore della Vergine, ci invita a prendere la corona del S. Rosario in mano: come facevano i primi Padri del no-

stro Ordine, i quali vissero con S. Girolamo, sentirono vicinissimo il soffio potente del suo esempio e lo imitarono fedelmente, umilmente, costantemente, facendo della loro vita una preghiera mai interrotta.

Sì, la corona del Rosario, che ha il profumo e la semplicità evangelica e richiede l'umiltà dello spirito; che nutre la fede cattolica, ravviva la speranza, riaccende la carità.

Da essa — sono le parole dell'Enciclica, tutte dettate da profonda sapienza e d'immediata, facile doverosa applicazione per tutti quelli che si trovano a contatto diretto o indiretto con la gioventù — i giovani attingano nuove energie con cui domare gli insorgenti stimoli del male e conservare intatto e intemerato il candore dell'animo.

A quelli che si dedicano all'Azione Cattolica sia sprone che li spinga ad una più alacre opera di apostolato.

Sono, queste, delle linee basilari e direttive per noi, le quali vengono a fondersi con lo spirito che abbiamo ricevuto dal S. Fondatore.

* * *

Come è consolante la fiducia che ci ispira il Papa nella potenza di questa divina preghiera! Egli leva la sua voce, che arriva fino ai confini del mondo, ed esorta che uniti tutti d'animo e di forze con fiducia e costante insistenza si cerchi di ottenere dalla Gran Madre di Dio che siano sconfitti i nemici della civiltà cristiana e umana e di far così risplendere agli uomini stanchi e smarriti la vera pace.

Poi prosegue: Se quindi tutti così faranno con le dovute disposizioni, con grande fiducia e fervorosa pietà, è proprio da sperare che, come per il passato, così ai nostri giorni la Beata Vergine impetrerà dal suo Divin Figlio che i flutti delle attuali tempeste siano contenuti e sedati e che una brillante vittoria coroni questa nobile gara dei cristiani in preghiera.

Una crociata universale! un'onda di pianto che s'eleva al Cielo!

* * *

Nella Circolare spedita in data 5 settembre a tutte le Case del nostro Ordine il R.mo P. Generale ordinava la recita di tre Pater, Ave e Gloria dopo la meditazione giornaliera, secondo le intenzioni del Papa; e aggiungeva:

«Desidero vivissimamente che da tutti noi si offra quotidianamente una ricca messe di preghiere e di sacrifici per questo santo scopo».

Chi non vede ora l'opportunità dell'invito che preveniva i desideri del S. Padre?

Con una voce sola, ogni giorno risponderemo con tutto l'entusiasmo: Presente!

Proponimenti e Ricordi di vita Sacerdotale

(Dalle Note intime del Can.co Boccardo)

O mio Gesù! Ve l'ho già detto prima: o non lasciarmi far prete o farmi prete santo... E ora che mi avete fatto Sacerdote siete obbligato a farmi diventare santo. Tutto confidato in Voi voglio essere un giorno un quarto S. Luigi. E poichè questa vita è abbastanza lunga e non senza difficoltà, m'incammino subito con costanza, forza e pazienza.

Sento vivamente il desiderio di diventare santo. Non mi posso adattare io che sono un Sacerdote ad andare in Paradiso con una gloria comune ed a lasciarmi passare innanzi tante monache e tanti secolari... Sì, o ne andrà la vita o sarò anch'io santo.

Oh che stolto! La mia insoddisfazione nel bene è un giusto castigo del cercar me stesso, cioè il mio gusto ed interesse, invece di cercare Dio solo!

ATTI DEL REV.^{MO} PADRE GENERALE

Con le solenni feste commemorative del IV Centenario della morte di S. Girolamo celebrate nella Parrocchia di Santa Croce in Padova il R.mo P. Generale inviava a quello zelantissimo Parroco brevi parole di adesione e d'incoraggiamento e un opportuno invito, filialmente e generosamente accettato, di diffondere la «Crociata di preghiere». Ecco il testo:

La Chiesa prescrive la commemorazione annuale dei Santi: tanto più giusto è che nella solennissima ricorrenza del IV Centenario della morte di S. Girolamo i Parrocchiani di S. Croce, ove per tanti anni i Padri Somaschi vissero e lavorarono a gloria di Dio, celebrino questo Eroe di Carità.

Il Superiore generale e tutti i suoi Religiosi godono di veder celebrate grandi festività e desiderano di poter diffondere la devozione al Santo, specialmente continuando la sua opera con quella santa pratica della «Crociata di preghiere per l'educazione della Gioventù e la protezione degli orfani».

E' questa un'opera sorta pochi anni fa e già benedetta ed approvata da moltissimi Vescovi: una Pia Unione allo scopo di promuovere e, dove è possibile, suscitare iniziative per l'assistenza spirituale, materiale della povera gioventù abbandonata.

Como, 6 Ottobre 1937

P. CERIANI D. GIOVANNI
Preposito generale dei Padri Somaschi

In seguito a lettera del Canonico Davide Re inviata il 15 Agosto d'incarico di Mons. Giuseppe Rossi Segretario della S. Penitenzieria Apostolica, il R.mo P. Generale dirigeva la seguente lettera postulatoria per la causa di Beatificazione e di Canonizzazione della Serva di Dio Madre Geltrude Comensoli di Bergamo.

Beatissimo Padre

Il Preposito Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi umilia ai piedi della Santità Vostra il pio voto per la Causa di Beatificazione e di Canonizzazione della Serva di Dio Madre Geltrude Comensoli, Fondatrice delle Suore Sacramentine di Bergamo.

Ne ha letta la vita, nella quale ammira il susseguirsi lungo e penoso di prove e di martiri e la pazienza eroica; ha occasione di conoscere attraverso le Figlie della Serva di Dio che si trovano presso diverse Case e Collegi Somaschi lo spirito della Fondatrice: trova quindi quanto mai conveniente e utile alla Chiesa di Dio che anche quest'anima eletta venga posta sul candelabro a risplendere per la gloria del Signore.

Prostrato al bacio del Sacro Piede domanda per sè e per tutti i suoi religiosi la Benedizione Apostolica.

Como, 15 Settembre 1937

P. CERIANI D. GIOVANNI
Preposito generale dei Padri Somaschi

Contributi allo studio dello spirito di S. Girolamo Emiliani

I. - Il momento decisivo della Santità e della Vocazione

Tre sono i periodi in cui possiamo dividere la vita del nostro Santo Fondatore e Padre per più facilmente studiare e meglio conoscere il suo spirito.

Il periodo della giovinezza anteriore al 1511,
quello della conversione e della preparazione,
quello dell'esecuzione della duplice missione affidatagli da Dio, di Padre degli Orfani e di Fondatore di una Congregazione religiosa.

Quest'ultimo periodo noi vorremmo illustrare per la conoscenza dello spirito di S. Girolamo. Nè potrebbe essere altrimenti. E' in esso difatti che il seme, fino allora nascosto nel seno della terra, giunge al suo pieno sviluppo ed eleva rigoglioso verso il cielo il suo stelo carico di frutti. Prima di allora Girolamo non è il Padre, il Fondatore: la grazia di Dio ve lo va formando. E' più tardi che incomincia la sua missione di bene: Dio ha trovato il suo Servo strumento idoneo ai disegni della sua Provvidenza, ha compiuto in lui l'opera sua e ce lo presenta.

Il nostro occhio deve così essere fisso su questa figura da Gesù preparata con tanto amore.

Agli splendori dell'anima sua nei trionfi della carità — *implebit splendoribus animam tuam* — noi dobbiamo elevare l'anima nostra perchè ne sia illuminata.

Alla vena inesauribile di questo fonte di acqua viva — *fons aquarum cuius non deficient aquae* — noi dobbiamo attingere per ristorarci ed avere la forza di camminare fino al monte santo di Dio e consumare sul Calvario, dopo aver seguito le orme di Gesù, il nostro Sacrificio col Divino Crocifisso.

Studieremo con amore anche gli altri due periodi.

Percorrendo la sua via, ci riuscirà di capire meglio S. Girolamo, di arrivare fino a lui, alla sua santità.

Fu una via lunga la sua, lunga la sua preparazione. Ma quando ha essa fine e cede il posto alla realtà della missione

datagli da Dio? C'è una decisione forte, un momento solenne nella vita di S. Girolamo, che inauguri per lui un nuovo periodo di vita, una specie di conversione nel campo stesso della santità, tale da ripercuotersi nella storia della sua esistenza con la stessa importanza della prima Conversione per opera di Maria nel carcere di Castelnuovo?

Lo possiamo affermare con sicurezza. Ed è proprio questo momento che vogliamo illustrare ora coi dati fornitici dai biograf.

Ricorriamo, prima che ad altri, alla narrazione dell'Anonimo Veneziano. E' la vera fonte per quello che stiamo per dire, non soltanto perchè la semplicità della «Vita» dia la più bella sicurezza di ciò che egli racconta, o perchè contemporaneo del Santo potesse conoscere tanti particolari ignorati dagli altri; ma soprattutto perchè amico carissimo del nostro Santo Padre ne penetrava facilmente l'animo, scoprendone gli intimi sentimenti. Tutta l'opera sua ha questo carattere, benchè egli quasi non se n'accorga, direi quasi, e con semplicità scorra per gli avvenimenti senza fermarsi a considerazioni sue che vogliano illustrare la portata di quello ch'egli racconti. Le sue osservazioni sono per lo più strappate a lui dal confronto, talvolta doloroso, che all'animo suo spontaneamente si presenta, tra la santità della vita dell'Amico e la comune rilassatezza. Hanno quindi un carattere parenetico, di esortazione.

Ecco la pagina che ci riguarda:

«... perchè dopo quell'horrenda fame seguì di subito una «pestifera malatia, che dimandavano petecchie, le quali come «macchie pavonazze, rosse, et d'altri colori coprivano i corpi «umani non schifando nè infermi, nè morti il valoroso soldato «di Christo contrasse l'istessa infermità, la qual conosciuta, fatta la confessione, et ricevuto il Santissimo Sacramento dell'altare, et raccomandandosi al Signore il quale era unica sua speranza, et rifugio, niente più di se stesso parlava, o cercava come «il male non fosse suo, ma pazientemente aspettava la volontà «del Sig.re Iddio. Per il che già disperato dai Medici, et nulla «altro aspettandosi, che la sua morte, fra pochi giorni fuor d'ogni speranza si riebbe, et subito quantq non ancora ben ri-sanato ritornò all'opera primiera, et contanto maggior fervore «quanto più sicura esperienza havea fatta in se medesimo, che «il Sig.re non abbandona mai quelli che si adoperano in suo

«servizio, anzi nelli servi suoi suol fare cose nuove, et mirabili. «In tale stato più, et più giorni dimorando deliberò di lasciare «al nipote già grande il traffico della Lana, onde rendendogli «ottimo conto d'ogni cosa lasciò il taglio, et insieme l'habito «civile, il quale è una veste lunga con maniche serrate, et chia- «masi veste a maniche o gomito, et vestitosi di panno grosso «soane, o vogliam dire leonato con scarpe grosse, et un man- «telino, eletti alcuni fanciulli di quelli che andavan mendican- «do pigliò una bottega appresso S. Rocco...».

S. Girolamo dunque, nella peste che segue alla carestia del 1528, si era prodigato al servizio degli ammalati, tanto da contrarre la stessa infermità. Egli aspettava serenamente la morte, confortato dal suo P. Spirituale: il Carafa. Ma Dio operò visibilmente un prodigio e contro ogni previsione egli guarisce. E' chiaro nel racconto che S. Girolamo stesso era convinto di aver ricevuto un'altra volta in dono la vita, non solo, ma anche intimamente convinto di averla da Dio ricevuta per completamente dedicarla alle opere di carità. Uno stato di grande fervore possiede tutta l'anima sua: non ancora risanato egli ritorna ai consueti esercizi «...et con tanto maggior fervore, quanto più sicura esperienza havea fatto in se medesimo, che il Sig.re non abbandona mai quelli che si adoperano in suo servizio...».

Quest'ultima osservazione non è dello scrittore: è un pensiero di S. Girolamo. Ci teniamo ad affermarlo. Allorchè la Vergine SS.ma lo liberò dal carcere, il N. S. Padre ebbe la certezza in cuor suo di ottenere tutto e sempre da «questa Madre di grazia» — e la sua vita ne è prova irrefutabile — e di dover spendere tutta la sua esistenza per il bene. Qualche cosa di simile in questo momento. La vita ricevuta in dono da Dio, egli capisce di doverla a Dio restituire nei suoi poveri. Ma come, se tutto era già dato per loro? Girolamo sa che v'è un ultimo sacrificio da offrire. Insieme però scende nel suo cuore la convinzione che la Provvidenza Divina veglia su di lui con infinita potenza e bontà.

Questa luce rischiarò tutta la sua vita. E', anzi, una delle verità che più hanno impressionato il suo spirito: sul letto di morte la ricorderà nelle supreme raccomandazioni.

«In tale stato più et più giorni dimorando deliberò...».

La deliberazione di S. Girolamo è il frutto dello stato di

fervore formatosi nell'anima sua dopo la guarigione, della persuasione di essere oggetto di un grande amore di Dio.

Il nesso fra questi due avvenimenti non potrebbe essere più chiaramente indicato. Vi si possono vedere anche, occultate come da un velo, le difficoltà, le incertezze, le lotte che il cuore generoso del nuovo Campione di Cristo dovette incontrare e sostenere: «...più et più giorni...». Ma poi il trionfo viene, ed è vittoria piena e completa.

Aveva dato fino allora la sua opera a servizio dei poveri, ora dà se stesso. Fino allora aveva riservato a sè qualche cosa, la famiglia, la patria, l'onore di cittadino benemerito; ora più nulla. E' la voce del Divino Maestro: Va, vendi quello che hai, dallo ai poveri e poi vieni e seguimi... rinnega te stesso, prendi la tua croce d'ogni giorno e seguimi!...». Dove? Al Calvario. Per la salvezza delle anime. Per la gloria di Dio nell'adempimento della sua santissima volontà.

«Signore io sono pronto a tutto: il mio cuore è pronto». Questo avvenimento toglie Girolamo dal numero dei devoti laici non scarsi del tutto allora in Venezia e gli apre dinanzi una vita tutta sua.

L'opera degli orfani e la nostra Congregazione incominciano.

L'An. Ven. continua poi serenamente la narrazione. Non si ferma a considerare l'importanza del fatto narrato, cosa, del resto, — l'abbiamo notato — che egli non fa mai nel suo racconto spontaneo e semplice. Gli storici posteriori però che narmando la vita del Santo intendono mostrarne la grandezza eroica e seguirne il graduale ascendere per la scala della perfezione, studiano con amore il fatto, ne pesano l'importanza e lo illustrano.

Così il P. Tortora, e con lui il P. Rossi che fedelmente lo segue. Nella loro «Vita» terminano il libro I.o col racconto della prodigiosa guarigione di Girolamo e intitolano il capitolo del libro seguente, rispettivamente così:

«Hjeronymi deliberatio de nova vitae ratione instituenda».
«Nuovo istituto di vita seguito da Girolamo».

Il P. Tortora nel cap. citato parafrasando, qualche volta non del tutto fedelmente, l'Anonimo, racconta il sorgere dell'eroica risoluzione; poi col suo stile magnifico ed attraente i sentimenti che avrebbero agitato lo spirito di S. Girolamo in

quei momenti. Siamo certamente davanti a una amplificazione. Ecco come poi risolve la cosa:

«Dum haec et huiusmodi multa intenta mentis contentione. «et cogitationum conflictu, secum ipse loquitur; praesentem et «manifestam expertus est superni numinis vim; ardentissime «enim coepit divini amoris aestu torreris hominis pectus... Chri- «sti pendentis effigiem supplex stratus... seipsum, suaque om- «nia, tota anima, toto corde, ac voluntate, ardentissime Deo «consecrat; abdicatis opibus et honoribus, perpetuo pauperum «ministerio in vili, abiectoque habita se addicit; pro tam insi- «gni divinitus immissae vocationis beneficio, imo pectore gra- «tias agit, ut par est...».

Ci si affaccia qui una domanda: questo episodio, dell'offerta che di se stesso fa Girolamo avanti al Crocifisso, è una notizia nuova, saputa dal biografo o è una supercostruzione del P. Tortora? Una situazione cioè che egli credette fosse avvenuta, e raccontò non come fatto conosciuto, ma solo per meglio illustrarci il carattere del Santo, la sua virtù, soprattutto in un momento tanto solenne? Per il Tortora infatti è chiaro che la vocazione esplicita di S. Girolamo agli orfani e alla fondazione dell'Ordine, dipende da questo momento: *«pro tam insigni divinitus immissae vocationis beneficio...».*

E la domanda trova più forte motivo perchè mentre il P. Rossi aggiunge un'altra circostanza e il P. Ferrari, tanto diligente nell'opera sua, ci offre un vero episodio; il P. Santinelli ignora tutto questo e accennato semplicemente al fatto della mutazione dell'abito patrizio, passa oltre col suo racconto. L'accordo fra i tre primi biografici citati è facile: ma perchè il P. Santinelli non ne parla? Vide nel fatto narrato un'amplificazione, non trovandone traccia nei processi o nelle memorie? Non sappiamo se una risposta soddisfacente si potrà dare a queste domande: nè d'altra parte vogliamo decidere categoricamente la questione, benchè l'animo nostro propenda nettamente a ritenere realmente avvenuto l'episodio. In un lavoro - quasi appendice storica di queste trattazioni - ci proponiamo di ritornare all'argomento illustrando il valore storico della biografia del P. Rossi. (1)

(1) Di questa biografia a preferenza delle altre, perchè ci pare che in essa, meglio che nelle altre sia delineata la figura del nostro Santo. (Vedi anche: Padre Stoppiglia - Bibliografia, pag. 29).

Del resto poco al nostro spirito gioverebbe la questione, e l'una o l'altra soluzione. I sentimenti che il P. Tortora e il P. Rossi esprimono furono certamente di S. Girolamo. Tutta la sua vita lo assicura.

Quel culto tenerissimo al Crocifisso, quel volere incominciare davanti a Lui, dedizione fino all'olocausto, la vita nuova di sacrificio e di rinuncia, non è proprio di colui che al Divino Crocifisso ricorre e vuole che si ricorra in tutti i momenti della vita; che Lo darà modello unico ai figli suoi, invitandoli a seguire dietro a sè la via del Crocifisso; che con gli occhi alla Croce passa da questa vita ai trionfi del gaudio celeste? Quell'offerta completa, irrevocabile non è confermata dalla santità della sua vita, dalla magnifica missione di bene svolta — servo buono e fedele — fino al momento della morte? E l'intervento soprannaturale a illuminare, a confortare, a trasformare non è possibile nel nostro Padre che ben altri favori ottenne dall'amore di Dio? Non è come una necessità per l'incrollabile fiducia, per l'abbandono pieno e sicuro nelle braccia di Dio, che Girolamo scelse come programma di vita e di azione dopo la sua miracolosa guarigione?

Ma noi preferiamo raccoglierci per qualche istante almeno a meditare, in silenzio, davanti alla immagine del nostro Santo Padre.

A pregare.

Specialmente quando i vincoli stretti col Signore nella nostra donazione davanti all'altare ci sembrano appesantirsi come catene, quando il flutto del male, che senza posa si avventa sugli uomini tutti, tentasse ottenebrare la luce radiosa dei nostri ideali e trasportare il nostro spirito troppo lontano dalla verità della carità.

E impareremo a meditare il Crocifisso.

E saremo confortati a seguirlo con offerta irrevocabile.

E gioiremo di sentirci protetti dalla forza onnipotente di Dio.

Proponimenti e Ricordi di vita Sacerdotale

(Dalle Note intime del Can.co Boccardo)

Nelle aridità farò ugualmente le mie pratiche devote, nella persuasione certa che Dio le gradisce.

PANEGIRICO

di Mons. Bernareggi a Venezia celebrandosi la commemorazione del IV Centenario di S. Girolamo

LA POPOLARITÀ DI S. GIROLAMO

Mi si consenta di introdurmi con un ricordo personale. Sono nato e ho passato tutta la mia infanzia in quella parte della Brianza che sta verso l'Adda. O sia per ragioni storiche, avendo Somasca appartenuto fino alla fine del 700 alla diocesi Milanese, o sia semplicemente per ragioni di vicinanza, sta di fatto che per i paesi di quella parte di Brianza il Santuario di Somasca era, ed è tuttora, una delle mete preferite di pellegrinaggio, uno, direi, dei «nostri» Santuari. E per noi lo stesso nome di Somasca è presso che ignoto: per noi la stessa località si denomina dal Santo, è San Girolamo. Il nome di Somasca che ha dato il nome ai religiosi che vi hanno avuto la loro origine, è stato poi riassorbito, per cedere il posto al Santo che vi è morto e vi ha il sepolcro glorioso.

Per questo il nome e la figura di S. Girolamo sono confusi con i miei ricordi d'infanzia. E siccome i ricordi d'infanzia sono di solito fra i più profondamente scolpiti nel cuore dell'uomo, così io sento di aver conservato nel mio spirito un posto specialissimo per il Santo veneziano.

Certo anche l'aver poi avuto Somasca e il suo santo pegno nell'ambito della diocesi affidatami da governare da Dio, ha confermato ancor più in me la devozione al Santo. Tuttavia in fondo sento che ciò che ancora più mi lega a Lui sono le memorie dell'età infantile e della giovinezza.

Ebbene appunto per questo, quasi confondendomi con l'anima del mio popolo di Brianza, io sono andato cercando dentro di me le ragioni della popolarità di S. Girolamo. Perché il mio popolo, e posso poi allargare la domanda, perché il nostro popolo ama e venera tanto S. Girolamo Miani, e lo ha fra i

suoi santi prediletti? Ebbene io credo di aver trovato queste ragioni. E sono tre: la sua conversione, la sua penitenza, la sua carità.

Basterebbe anche una sola di queste cause per spiegare la grande popolarità del Miani. Ma io le voglio prospettare dinanzi a voi tutte e tre, proprio tenendo di continuo presente l'animo del popolo. Il popolo è del resto il più giusto estimatore della santità. E del Miani possiamo ben dire che fu il popolo a riconoscerne la santità, a proclamarla, e a volerne il riconoscimento ufficiale. La fama di lui con gli anni si era venuta affievolendo e si era quasi spenta attorno. Ma il cuore del popolo gli era rimasto fedele; fin tanto che per il suo amore lo splendore tornò a risfavillare, imponendosi anche alla considerazione dell'autorità.

* * *

Il primo aspetto, che in S. Girolamo colpisce l'anima semplice del popolo nel suo istinto cristiano, è la sua conversione.

Quanti convertiti nella storia del cristianesimo! E per convertiti io intendo, non tanto quelli che sono passati dall'errore alla verità, quanto piuttosto quelli che arrivarono alla santità dal peccato, od all'apostolato dalla persecuzione.

I convertiti del Vangelo ci sfilano davanti per primi, tutti: la Maddalena, la Samaritana, Levi - Matteo. Ecco poi Saulo, che sulla via di Damasco diventa Paolo. Nel secolo IV più illustre esempio è S. Agostino, che, caduto nell'errore e nel disordine morale, si fa poi maestro incomparabile di dottrina e di vita. In tempi più vicini si ricordano S. Margherita da Cortona e S. Ignazio. E quale fascino non esercitano sui cuori anche i grandi convertiti dei tempi nostri!

Ebbene quali i motivi per i quali il popolo sente la grandezza dei convertiti? Due. Il primo si è che ogni conversione è un trionfo della bontà e della grazia divina. Il secondo, che nella conversione è contenuto un riconoscimento esplicito della superiorità della vita cristiana sulla vita monda-

na. E' il trionfo cioè in un duplice genere di lotta, la lotta fra Dio e l'uomo, e la lotta entro l'uomo stesso fra il bene e il male.

Dio ha creato l'uomo per sè; ma l'uomo si è allontanato da Dio, Gli ha voltato le spalle, si è ribellato a Lui. E Dio lo vuole riconquistare. Come? Con la violenza? No, con il suo amore. Dio si è perfino fatto uomo per avvicinare l'umanità e vincerla così con il suo sacrificio. Ma poichè questo non bastava ancora, voi vedete Dio accostare le singole anime per conquisarle. La conversione è la conclusione di questa lotta fra il Dio buono e l'uomo cattivo.

E' quasi un riflesso di questa prima lotta, la lotta che ci è dato ritrovare nel cuore stesso dell'uomo, che si sente diviso fra il bene ed il male. La sua origine divina chiama l'uomo istintivamente a Dio, suo principio; ma il peccato lo trascina al basso. Quanto tragiche talvolta queste lotte interiori! E quando finalmente il bene ha il sopravvento, allora è la conversione, tanto più grande e luminosa quanto più il male sembrava aver fatto man bassa di tutto in quell'anima.

Dalle contese agonistiche l'uomo si sente sempre attratto, e tanto maggiore è l'attrazione quanto maggiore è la contesa. Ora quale contesa più spettacolosa di quella che si svolge nel convertito fra Dio e l'uomo, fra il bene ed il male?

Ebbene S. Girolamo a noi appare appunto come un convertito, un grande convertito.

Sino a qual punto e in qual senso si può parlare di conversione in lui? La prima parte della vita del Miani non è molto conosciuta, e gli storici non mi sembrano su di essa nè molto concordi nè molto precisi. Tuttavia questo a noi sembra evidente, che il ritorno di S. Girolamo alla santità si ebbe a compiere in due riprese, e vorrei quasi dire in due tappe.

La prima tappa fu quando, caduto prigioniero a Castelnuovo di Quero nell'agosto del 1511, meditò nell'oscurità del carcere, nella tetra torre, su la sua vita. Non sappiamo che egli fosse stato prima uno scapestrato: ma non sappiamo neppure

che fosse un santo. Sappiamo in ogni modo che era un soldato del suo tempo, ed aveva trent'anni. «Era afflitto dalla memoria della sua vita passata» ci dice il Tortora; e queste parole basterebbero da sole per farci comprendere il suo stato di coscienza. Ma poi aggiunge il biografo, meglio specificando, che egli si richiamò la sua vita di soldato, i suoi delitti, la sua passione di dominio e di piacere.

Ricordò, chiese perdono, ed invocò l'aiuto della Madonna. La Madonna lo liberò miracolosamente dal carcere, ed egli, libero, protestò la sua riconoscenza a Maria nel Santuario della Madonna Grande di Treviso. Ma non era ancora per questo diventato un Santo il capitano della Repubblica Veneta! Egli aveva promesso che avrebbe lasciato le armi. Dobbiamo pensare che con le armi abbia lasciato anche qualche cosa del suo passato e che perciò fosse divenuto più buono. Ma occorsero ancora sedici anni, perchè lo si vedesse appieno trasformato.

Quale il processo per il quale pervenne a questa seconda definitiva tappa? E' difficile determinarlo. Forse il ricordo del 1511 aveva lavorato lentamente in lui, preparando la decisione del 27. Forse vi concorse lo spettacolo miserando dell'Italia in quegli anni tremendi della sua storia, la sorte dei poveri e degli orfanelli. Ma più forte di tutto si direbbe essere stata l'influenza esercitata su lui da S. Gaetano e da GianPietro Carafa, venuti proprio in quell'anno 1527 a Venezia, dopo essere sfuggiti al sacco di Roma compiuto dagli Spagnoli e dai Tedeschi. Rimane però sempre difficile cosa determinare con precisione. In ogni modo sembra che sia stato proprio dalle parole di queste persone, che egli abbia avuto l'ultimo colpo per una conversione totale, la conversione cioè ad una santità praticata fino all'eroismo.

Da soldato e ministro della giustizia umana nell'esercizio della forza, a religioso, ministro della carità ed alleviatore di quelle stesse sventure di cui la guerra fatta dal soldato era stata causa: da patrizio a povero: da uomo di mondo ad uomo tutto e solo di Dio: da capitano, reggitore ferreo di milizie, a fon-

datore di un ordine religioso fondato soltanto sulla disciplina di una ubbidienza volontaria: da orgoglioso e fiero ad umile, dimesso ed amante dello sprezzo: ecco in poche linee il grande mutamento, che se stupisce anche l'uomo avvezzo ad indagare nelle vicende della storia e nel segreto delle anime, ancora più colpisce l'anima del popolo che subito avverte nel fatto la potenza della grazia di Dio ed il miracolo della Misericordia infinita.

* * *

Ma anche l'altro aspetto della vita di S. Girolamo, la sua vita penitente, ha contribuito assai alla sua popolarità.

La penitenza è infatti una delle manifestazioni della santità che avvengono più facilmente e più profondamente l'osservatore. La penitenza per sé non si identifica con la santità, perchè vi sono stati dei grandi penitenti che non sono tuttavia noti per una straordinaria santità. La pratica della penitenza si connette anche molto con l'indole e la missione particolare dell'individuo. E perciò anche Gesù Cristo, contro i discepoli di Giovanni che si meravigliavano come Egli ed i suoi seguaci non digiunassero, rispose difendendo e spiegando l'operato suo e dei discepoli.

E' certo però che quando santità e penitenza si trovano congiunte, la penitenza diventa un'aureola di grande splendore per il santo.

Somasca fu, e possiamo dire che è tuttora, la maggiore testimone della penitenza di S. Girolamo.

Non molti di quelli che m'ascoltan hanno visitato quel Santuario, o meglio quel complesso di Santuari. Tutto là parla ancora della rigida penitenza del Santo. L'ambiente è ameno: è uno di quei luoghi cioè che conciliano la preghiera e che sono propizi alla contemplazione. Perchè i santi hanno sempre scelto luoghi simili per il loro ritiro. Il Resegone, l'Albenza, il monte Barro ed il S. Genesio fanno corona tutt'intorno, mentre giù in basso, come due perle incastonate, scin-

tillano i piccoli laghi di Garlate e di Olginate, che si legano in alto con il Lario, mentre continuano in giù, verso la pianura, con la verdissima valle dell'Adda. E sopra il cielo terso di Lombardia, «così bello quand'è bello». Nel centro di questo panorama sta Somasca, con il rifugio di San Girolamo.

Il luogo, dove dal 1541 sorge l'attuale convento e dove il Santo ha la sua sepoltura, è una specie di terrazzo elevato sul lago. Ma subito sopra si avvanza un asprissimo sprone della montagna. I manzoniani sono soliti identificare il luogo con quello dove il grande scrittore ha collocato il Castello dell'Innocenziato. Ricordate il viaggio di don Abbondio per andarvi a prendere Lucia per comando del Cardinale Federico? Questo già basta a dare un'idea dell'asprezza di quello sprone: roccia nuda, tagliata in molti punti a picco, rotta da avvallamenti stretti e profondi. In una di quelle valli, «la Valletta» vien detta per l'appunto, Girolamo si scelse il luogo per la sua preghiera e per la sua penitenza. Vi è alla Valletta la pietra sulla quale il Santo prendeva i suoi riposi, la sorgente da lui fatta miracolosamente scaturire, la grotta nella quale si ritirava a pregare.

Il rifugio per la comunità, culla dell'Ordine, sembra l'avesse fissato in alto, fra i ruderi dell'antica Rocca, che era stata distrutta, dicesi, da Barnabò Visconti nel 1375.

Così egli rimaneva solo alla Valletta. Perciò si deve pensare che sia stato proprio questo carattere della località, propizia al raccoglimento ed alla preghiera, ed insieme alla austerità, mentre era anche fra i due Stati nei quali egli aveva stabilito le sue opere, che deve aver deciso il Miani a scegliere Somasca come propria residenza ultima e come centro della sua famiglia spirituale. Nessuna altra ragione può essere data, perchè altrimenti troppe altre ragioni militavano contro la scelta fatta, e prima di tutte proprio il fatto, che il confine politico di due Stati frequentemente in lotta fra loro, la Repubblica Veneta e il Ducato di Milano, lambiva, se non tagliava addirittura, il complesso dei luoghi abitati dal Santo e dai suoi religiosi.

Poverissimo ed austerissimo era dunque il romitorio che

S. Girolamo si era scelto, tanto che si pensa cosa vi sarebbe potuto essere di più povero e di più austero. Eppure era scritto nei decreti di Dio che, da vero povero, S. Girolamo, non dovesse morire nè in quel recesso della Valletta, nè nella casa della Rocca, ma giù in Somasca, in una miserabile stanza non sua, prestatagli per carità da un contadino.

Anche ora chi va a Somasca, passando dall'uno all'altro luogo sacro, ha precisa, pur nella bellezza dell'ambiente circostante, questa impressione vivissima di squallore, di umiltà, di penitenza. Impressioni vivissime, ma insieme soavissime, perchè, se la natura umana non ama la penitenza, tuttavia l'uomo, e soprattutto il cristiano, ammira l'uomo penitente, che sa far soffrire il proprio corpo nella ricerca di una liberazione e di una elevazione dello spirito.

Ed il popolo soprattutto, nella sua nitida visione, venera i penitenti. Povero, il popolo sa comprendere il prezzo della povertà volontaria: sofferente, capisce il valore del sacrificio. Come quindi non avrebbe amato il popolo con trasporto questo nostro santo, della di cui penitenza non solo sente dire ma possiede le prove?

* * *

La terza ragione della popolarità di S. Girolamo fu la sua grandissima carità: la carità vorrei dire anzi soprattutto, perchè nulla attira, soggioga, vince i cuori quanto la carità.

Cristo ha dato la carità come tessera di riconoscimento ai suoi discepoli. Non vi è adunque, non dico santo, ma nemmeno vero cristiano che possa essere senza la carità. Vi sono tuttavia nel Cielo della Chiesa di Dio dei Santi, che in modo particolare splendettero per la carità. E tra questi luminari della carità, che maggiormente onorano la Chiesa con la loro opera, noi dobbiamo collocare anche il nostro santo, Girolamo Miani.

La carità di S. Girolamo non è un frutto isolato dal suo tempo, ma è bensì una delle più belle espressioni di un vasto movimento caritativo, che illustrò la nostra Italia al principio

del cinquecento, e che, precedendo la pretesa riforma protestante, preparò la vera riforma compiuta poi dai grandi Santi della metà del secolo XVI.

Il movimento del quale S. Girolamo fece parte, si accentrava nella Compagnia del Divino Amore. Il primo focolaio era stato Genova attorno a S. Caterina Fieschi - Adorno, e la prima Compagnia fu eretta appunto colà nel 1497. Ma poi Compagnie simili sorsero un po' ovunque. Le Compagnie miravano, come dice il titolo, «a radicare nei cuori il divino amore». Ma la carità verso il prossimo era la precipua manifestazione di tale amore, ed ogni forma di beneficenza fu praticata dalle Compagnie: caratteristica fu però l'istituzione degli Ospedali degli Incurabili.

A Venezia lo spirito della Compagnia del Divino Amore, che già vi esisteva, ebbe nuovo impulso quando vi vennero, come già fu detto, nel 1527 Giampietro Carafa (il futuro Papa Paolo IV) e S. Gaetano Thiene. Il Miani, che nel 1527 era ancora governatore di Castelnuovo di Quero, avendo subito l'influenza specialmente del Carafa, ne diventò figlio spirituale, abbracciandone completamente lo spirito. Da allora incomincia la sua grande missione di carità.

E' inutile seguire lo sviluppo rapido della sua opera qui a Venezia, dal 1527, quando a S. Basilio apriva la prima casa per gli orfani, fino al 1531, quando fu proposto al governo dell'Ospedale degli Incurabili. E pure è inutile seguire i suoi due viaggi in terra ferma, dal 1532 al 1534 il primo, e dal 1535 al 1537 il secondo, per fondare opere di carità a Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Pavia, Como, Vicenza, Salò. Ciò che più ci può interessare si è di vedere come egli sia venuto precisando e specializzando l'opera sua.

Dapprima generale, come tutta la beneficenza delle Compagnie del Divino Amore, egli la limitò poi a tre forme di assistenza, che considerava come indivisibili, agli orfani, alle orfanelle ed alle convertite.

Mi sono chiesto il perchè di questa limitazione. Trovo diffi-

cile dare una risposta al tutto esauriente. Tuttavia mi sembra non improbabile questa supposizione, che egli abbia voluto così riparare con la sua carità il male compiuto da soldato.

Le guerre antiche, passando, lasciavano dietro di sé gli orrori delle famiglie devastate e della onestà violata. Si riteneva pure anche San Girolamo colpevole di qualche cosa di simile, sia pure soltanto come capo responsabile? Può essere. Ed eccolo pertanto far convergere tutti i suoi sforzi nel proteggere i poveri orfani e nell'offrire rifugio alle donne che erano rimaste vittime della cattiveria degli uomini.

La profondità della carità si rivela anche nelle sue preferenze! Ben grande doveva essere quindi la carità dell'Emiliano, se fra tante miserie preferì queste specialmente grandi, i fanciulli privi della naturale difesa dei genitori, e le donne, il sesso debole, abbandonate alla violenza ed alla brutalità degli uomini.

Vi è una grande bellezza in tutto ciò. Ed il popolo l'ha capita ed ha per questo amato S. Girolamo.

* * *

Riassumendo ora i tre punti esamina su S. Girolamo, che aggiungerò io ancora? Esalterò il Santo? Lo ha già esaltato il popolo e la Chiesa e lo state esaltando anche voi con le vostre solenni celebrazioni. Piuttosto mi sembra che miglior conclusione non possa trarsi, che proporlo all'esempio dei nostri contemporanei. Perché la santità del Miani, se è quella di ogni tempo, possiamo anche dire, che è in modo particolare quella del nostro tempo.

Gli uomini di oggi sono distratti ed attratti dalle cose umane. La conquista della terra li occupa più della conquista del cielo. Hanno bisogno perciò anch'essi di convertirsi, di voltare le spalle a ciò che ora con tanta cupidigia cercano, per volgersi a ciò che solo veramente conta e che dovrebbero cercare. «Si Christus resurrexit, — è il richiamo pasquale, — Si Christus resurrexit, quae sursum sunt quaerite, quae sursum sunt sapite».

Come ancora negli uomini di oggi è necessario formare, o rinnovare, lo spirito di mortificazione. Sono avidi di ricchezze e di piaceri. «Adhuc, adhuc»; «ancora, ancora» essi chiedono incessantemente, insaziati sempre. E ciò che il mondo dà, non è che vanità!

Ma l'insegnamento maggiore, che S. Girolamo impartisce al mondo d'oggi, è quello della carità. Spettacolo doloroso quello che dà questo mondo nel quale noi viviamo. Noi ci allontaniamo dalla civiltà cristiana! E ciò che appunto forma il centro di questa diserzione è la mancanza di carità. Sono la competizione, l'avversione, l'odio che dominano. Vi è sì la filantropia, ma manca la carità. Non mancano le provvidenze sociali, ma troppo spesso difetta in esse l'anima delle opere, l'amore. Finché il mondo cammina lontano dalla carità, cammina lontano da Cristo, e finché cammina lontano da Cristo, cammina «in umbra mortis», sta nelle tenebre e va verso la morte.

Impari il mondo la legge dell'amore data da Cristo e praticata dai Santi. E S. Girolamo, santo della carità, ci sia maestro. E sia egli ancora intercessore potente presso Dio per ottenere una maggiore carità nel mondo.



Somasca: S. E. Mons. Bernareggi rivolge all'immensa folla la sua accorata parola di buon Pastore

Castellino Castelli

Fondatore nel 1536, in Milano, delle scuole elementari gratuite per il popolo, dette della Dottrina Cristiana.

Nacque egli in Menaggio, borgo ridentissimo sul Lago di Como, nell'anno 1491, dai coniugi Francesco de' Castelli maestro, ed Elisabetta Merli.

L'atto di Battesimo non si è potuto trovare nell'archivio parrocchiale, perchè mancano i registri dei nati in quel tempo; ma sapendosi che Castellino C. morì d'anni 75 nel 1566, si rileva subito che egli doveva essere nato nel 1491. Quanto al luogo di nascita fu effettivamente Menaggio; e chiamasi Castellino de' Castelli, o da Castelli, perchè uscito dal nobile casato dei Castelli, che colà fioriva, mantenendosi tuttora, e non già perchè nativo del villaggio di Castello, che s'incontra a qualche chilometro da Menaggio, come altri supposero. Tutto ciò appare alla evidenza, da un istrumento di liberazione relativo all'amministrazione della di lui eredità, rogato l'8 luglio 1573, dal notaio di Milano Gian Francesco Mitta (De Mittis), dal quale si ricava che Castellino Castelli possedeva casa ed altri beni in Menaggio, sua terra natale (1).

Inclinato alla pietà decise di attendere agli studi ecclesiastici in Milano, e compiutone il corso, fu promosso al presbiterato, con destinazione alla chiesa di S. Maria di Fulcuino, detta poi Fulcorina. Egli era per verità superbo di essere seguace di Cristo.

Nominato Capellano della Confraternita della Chiesa dei SS. Giacomo e Filippo (2) incominciò subito e spiegare la maggior operosità per dirozzare le menti di tanti poveri ragazzi che, cresciuti nell'ignoranza, erano veri disutilacci per tutti, con grande disonore del nostro bel Paese, oltre che destinati pur troppo alle prigioni, e in fine, per dirlo con Dante

*...alla riva malvagia,
che attende ciascun uom che Dio non teme.*

Dante, Inf. C. III - vv. 107-108

(1) Vedi «Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano e da Milano altrove propagate» Can. GB. Castiglione, Milano 1800 pag. 12. L'Autore si valse per la compilazione di quest'opera dell'autografo d'un contemporaneo del Castellino e di documenti tratti dagli archivi di S. Dalmazio e S. Barnaba, nonché d'una antica operetta di Ippolito Porro dal titolo: «Origine et successi della Dottrina Cristiana in Milano», Milano 1640.

(2) Questa chiesetta distrutta nell'anno 1786, sorgeva sull'area dell'attuale casa propria degli eredi dell'illustre bibliofilo Gaetano Melzi, Via A. Manzoni, 40.

Ma un altro grave pericolo sovrastava allora alle nostre città e paesi, per la propaganda che si faceva dell'eresia luterana, patrocinata certamente in buona fede da un tal Francesco Calvi, parente dei nobili Massimiliano e Cinzio Calvi, che si distinsero per la loro pietà in Menaggio.

Il Castelli adunque, per istillare e diffondere i principi della vera Dottrina Cristiana pensò di ammaestrare i ragazzi a leggere e a scrivere, aprendo nel 1536, presso quella chiesa dove era addetto, una «scuola gratuita elementare» detta della «Dottrina Cristiana» (3). Questo bisogno era tanto più reclamato, dacchè la maggior parte del Clero milanese, che, secondo il P. Paolo Morigia o Morigi, era in numero di oltre 3200, si mostrava così poco curante dell'osservanza dei grandi principî evangelici, che, persino l'Abate nobile Dottor. Giovanni Pietro Giussano, nella vita di S. Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, dovette confessare che «la vigna del Signore ridotta a malissimo stato per la corruttela dei costumi, entrata pur troppo, e molto, anche nel Clero, si riempì di spine e vepri e di pestifere erbe» (4). Ciò prova un grande fatto, meritevole di ogni considerazione, dice il chiaro scrittore Luigi Zerbi, ed è, che «il seme evangelico per virtù propria, e non per aiuti umani, potè attraversare inalterato tanta barbarie di costumi, e quella fede che i nostri padri nelle supreme circostanze manifestavano, era un miracolo di Dio che brillava di contro alla nequizia umana» (5). I due Borromei, Carlo e Federico, molto operarono per rimediare all'ignoranza e al mal costume, pur troppo allora comune ad ogni classe sociale, non solo per le calamità di peste e guerra, ma ben più per la rilassatezza di tanta parte del Clero, prodotta principalmente per la lontananza dei Vescovi dalle loro sedi. Il bisogno d'una riforma era dunque evidente e ben seppe provvedervi la Chiesa con Concilio Ecumenico di Trento, chè premeva di distruggere la funesta eresia di Martino Lutero.

Ma al nome dei due Borromei deve essere aggiunto quello di Castellino Castelli, e del P. Somasco Angelo Marco dei Conti Gambarana di Pavia (nato 1498, morto 1573), che tanto operarono a vantaggio dell'istruzione pubblica popolare gratuita, prevenendo così l'opera riformatrice del Concilio di Trento.

Castellino Castelli adunque, allo scopo che i maestri e gli scolari

(3) Sala Can. Aristide, Biografia di S. Carlo Borromeo. Nel I Vol. si trova una dissertazione relativa al Catechismo della Dottrina Cristiana dal suo stabilimento al 1789.

(4) V. Vita di S. Carlo B. del Giussano.

(5) V. Il Cronista Monzese, di Zerbi Luigi.

seguissero un metodo uniforme nell'insegnare ed apprendere la dottrina cristiana, compose nell'anno 1537, coll'aiuto dei Preti di S. Corona a S. Sepolcro, e dei P. Somaschi addetti all'Orfanotrofio di San Martino, un piccolo catechismo a foggia di interrogatorio (6).

Questo insegnamento doveva servire di antidoto per rintuzzare, come meglio potevasi il veleno delle false dottrine, che purtroppo si facevano strada a quei giorni. Il suo pio e savio intendimento fu così apprezzato, che non solo altre chiese di Milano cercarono di giovare al medesimo scopo, ma anche quelle di Genova, Vigevano, Verona, Mantova, Piacenza, Parma, Lodi, Cremona, Varese, Novara, Bergamo, Brescia, Roma, Asti, Monza, Ascoli, Desio, Venezia, Savona, Torino, Ferrara, Cacicchio, Sora, Melegnano, Como e Pavia, che anzi, a dir vero, fu la prima città ove Castellino Castelli introdusse le scuole della Dottrina Cristiana, siccome lasciò scritto Giambattista Castiglione, primo bibliotecario della Braidense di Milano (7).

Era naturale che il Castelli avesse dovuto rivolgere speciale attenzione a Pavia, non solo perchè sapeva che colà erasi recato quel Francesco Calvi, già ricordato, allo scopo di diffondere a bassissimo prezzo le opere di Lutero, di cui egli faceva particolar commercio, tirandone dalla Germania in gran copia, ma ben più perchè era a sua cognizione, che in Pavia era stata aperta una scuola luterana, sostenuta e favorita da Celio Secondo Curione, professore d'eloquenza a quei di presso quella Università (1536-38) (8).

E fu precisamente per oviare i mali prodotti dalle dottrine luterane che si insegnavano in Pavia più che altrove, che Castellino Castelli fin dall'anno 1538, vi stabilì le scuole della Dottrina Cristiana. Il P. Gambarana credette opportuno di dare alla Congregazione istituita da Castellino Castelli il nome di «Compagnia della riforma Cristiana». Questo titolo però fece tenere sospetta presso molti prelati la vera natura della istituzione, sembrando a prima giunta, opera di novatori; ond'è che il Castelli volle sentire nel 1539 il consiglio di alcune dotte persone sulla Opera da lui fondata in Milano. A tale scopo promosse una riunione di ecclesiastici pel 28 settembre di quell'anno, nella Chiesetta di S. Martino in Milano, che era al servizio

(6) L'edizione prima, anteriore a S. Carlo B. è intitolata «Interrogatorio del maestro al discipulo per istruere li fanciulli, e quelli che non sanno nella via de Dio, visto et correcto novamente dal P. Domenico Angelo Avogadro da Verona, Inquisitore generale dello stato di Milano.

(7) I nomi delle città suindicate non sono già messi saltuariamente a caso, ma nell'ordine preciso di tempo rispetto alla loro apertura.

(8) «Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia», Pavia 1878 pag. 170.

della Casa degli orfani, sorta per la carità ed iniziativa di S. Girolamo Emiliani (9). Era allora Rettore della Chiesa e dell'Istituto il Padre Angelo Marco Gambarana, fondatore col nobile uomo P. Vincenzo Trotti, pure di Pavia, di un orfanotrofio nella loro città natale, avendo messo a disposizione di quel nascente pio istituto i loro beni con una generosità veramente ammirabile (10).

Fu in quel congresso di ecclesiastici che il Castelli avendo dato le più sicure guarentige sulla bontà della sua istituzione, anche dal lato dottrinale, venne nominato per acclamazione «primo Priore generale dell'Opera delle Scuole della Dottrina Cristiana», avendo il P. Angelo Marco Gambarana esposti in un discorso i titoli pei quali a buon diritto doveva spettare tale dignità a Castellino Castelli, così benemerito delle scuole pie, specie nella Lombardia (11). Recatosi il Castelli nel 1541 a Genova, durante i rigori del verno, per diffondere anche colà l'opera della Dottrina Cristiana, avendo attraversato a piedi i monti della Liguria, coperti dalla neve ne riportò tale nocumento alla vista, che più tardi divenne cieco. L'impresa benefica, da lui assunta con tanto calore, fu patrocinata anche dall'illustre patrizio genovese B. Alessandro Sauli, chierico regolare barnabita, già professore di filosofia (1561) all'Università di Pavia, avendo questi spiegato

(9) In Milano i poveri orfanelli chiamansi ancora oggidì «Martinitt», a ricordo della istituzione della loro casa di ricovero ed istruzione presso la chiesa di S. Martino. Ora per gli uffici divini si valgono della chiesa di S. Pietro in Gessate. Lo spirito filantropico della istituzione di S. Girolamo Emiliani, vero Padre dei poveri orfani, si mantiene ancora fra noi vivissimo. Or son pochi anni (1881) per l'opera della signora Annina Capozzi fu eretto in Napoli un ospizio detto delle povere figlie di S. Girolamo Miani. Intorno all'importanza di quest'Ospizio che porta meritamente il nome di S. Girolamo, a cui Venezia va debitrice, fin dall'anno 1525, dalla prima casa colà aperta per le povere orfane, scrisse testè il chiaro Prevosto di Vigevano, Antonio Colli, un opuscolo, col molte note e documenti, stampato a Mortara nel 1885.

(10) Le spoglie mortali di questi due caritatevoli uomini, che riposavano nella insigne Basilica di S. Michele Maggiore in Pavia, furono trasferite nell'anno 1864 nell'oratorio dell'Orfanotrofio maschile nella stessa città dedicato a S. Girolamo Emiliani, affinchè si conservassero con onore presso i poveri orfani, nel pio istituto da essi creato e dotato. Nel 1865 uscì alla luce in Venezia un volume contenente la vita dei venerabili Gambarana e Trotti, ornato della loro effigie. Il ritratto del Gambarana è precisamente conforme a quello che si conserva nella chiesetta di S. Martino in Milano. Egli è rappresentato in quella positura in cui si trovava quando morì. Vedesi appoggiato ad uno scanno, genuflesso colle mani giunte avanti il Crocifisso, con mitra episcopale accanto, a ricordo del suo costante rifiuto al seggio vescovile di Pavia (pag. 73).

Di lui rimane un libro pubblicato a Brescia nel 1562 col titolo «Orationel ex nonnullis Sacrorum Doctorum excerptae per rev. Patrem Angelum Marcum Gambarana, Clericum Papiensem, ad piarum animarum utilitatem».

(11) Il P. Mazzucchelli, biografo del P. Angelo Marco Gambarana, ha pubblicato i punti principali del suo discorso.

il maggior zelo per l'opera pia del Castelli, mentre teneva il governo della Chiesa di Aleria, in Corsica.

Nel 1546 Castellino Castelli affine di eliminare le molestie che provenivano dalla sua istituzione pel titolo assunto di «Compagnia della Riforma Cristiana» quasi che avesse qualcosa di comune col'eresia di Lutero e di Calvino, introdotta appunto sotto lo specioso pretesto di riforma della Chiesa si determinò addì 30 novembre di quell'anno, che venisse chiamata: «Compagnia dei Servi de' puttini in carità». Nell'anno successivo Leonardo di Cividale del Friuli, soprannominato Forlaro, pubblicò un libretto intitolato: «Opera nuova, la quale insegna a scrivere e a leggere, et contiene in essa sette capitoli molto maestrevoli e salutiferi ad ogni fedele christiano» (12). Vi è premesso l'abbicì, ad uso delle Scuole della dottrina Cristiana.

Nel 1560 ebbe il Castelli il sommo contento di vedere introdotta anche nella città di Roma l'opera sua, mentr'egli giaceva purtroppo infermo per dolori cronici intestinali, oltre che cieco.

Recatosi S. Carlo in Milano nell'anno 1565, commendò assai l'istituzione del Castelli, ma volle che si chiamasse «Compagnia e scuola della Dottrina Cristiana», come s'intitola anche oggidì. Per cura di S. Carlo si dettarono gli statuti definitivi di queste scuole, ingiungendo che si osservassero in tutte le Parrocchie dell'Archidieceesi milanese, di cui si trovava al governo come Arcivescovo (13). Fu grande l'attaccamento di S. Carlo al Castelli di Menaggio, ond'è, che venuto quasi a morte addì 12 settembre 1566, d'anni 75, ordinò che il Capitolo Metropolitano intervenisse ai funerali celebrando solennemente le esequie nella Cattedrale, e volle altresì che si collocasse la salma di quel venerando Sacerdote nella Cattedrale stessa e, precisamente nel luogo, ove si teneva la scuola della Dottrina Cristiana; istruzione che si dà ancora oggidì, onde addestrare a leggere, a scrivere e far conti, nonostante l'infinita moltiplicazione di scuole (14).

(12) Milano 1547.

(13) Nell'anno 1568 uscì alla luce in Brescia un libretto intitolato «Regola della Compagnia dei servi dei puttini in carità». Ivi si legge: «Questa è la Regola della Compagnia dei Servi dei puttini in charità, che insegna le feste a puttini et a puttine leggere, scrivere, et li boni costumi christiani gratis et amore Dei, principiata in Milano in l'anno 1536».

(14) Erede della sostanza lasciata da Castellino Castelli fu la Congregazione della Dottrina Cristiana da lui fondata in Milano. Come esecutore testamentario fu nominata dal Castelli un tal Giambattista Casala (morto circa l'anno 1629) che teneva negozio da imballatore, persona molto amata e stimata dal Castelli, perchè operoso insegnante della Congregazione stessa, di cui fu Priore, ed uno dei primi e più fervidi sostenitori della nuova istituzione. Scrisse questi di propria mano un «Diario sopra le cose più rilevanti accadute al suo tempo in Milano» diario che passò poi nelle mani dell'Abate Trivulzi, patrizio milanese.

Sul sepolcro di lui nella nave destra della Metropolitana, leggevasi la seguente epigrafe, scolpita nella pietra:

Castellinus de Castello - Sacerdos mediolanensis - eximia vir pietate - an. MDXXXVI - die B. Andreae apost. solemn. - Doctrinae Christianae scholas instituendi - auctor primus fuit - obiit die XXI septembris - anno MDLXVI.

Rinnovatosi il pavimento della Cattedrale nell'anno 1825, il sasso messo a ricordo di quell'uomo fu tolto insieme a tanti altri, per cui non ne rimase più traccia. Nel 1870 fu però rinnovato e posto nella parete destra, vicino al luogo ove si tiene anche ora la scuola festiva.

Sulla piccola porta della prima scuola aperta dal Castelli presso la chiesetta dei SS. Giacomo e Filippo, si conserva memoria del bene operato da Castellino Castelli, colla seguente epigrafe:

Monumento et memoriae aeternae - pietatis et religionis - Sacerd. Castellini a Castello - qui anno MDXXXVI - hoc in sacello erudiendis puerilis - Doctrinae Christianae Scholam - privato studio instituit - eaq. in re perseveravit An. XXX - merito optimo habitus - primus aut in primis habitus - salutaris instituti - auctor ac pater - obiit XXI sept. MDLXVI.

La città di Milano non ha mai dimenticato ciò che egli operò a vantaggio della istruzione del popolo milanese. Nell'agosto 1881 infatti, a cure e spese d'una eletta di cittadini, fu murata una pietra presso il palazzo Melzi (Via A. Manzoni, 40), e il vicolo di S. Giacomo, sulla quale leggesi:

Il Sacerdote - Castellino da Castello - qui nel 1536 fondava - la prima scuola elementare - festiva pei fanciulli poveri.

Estratto da «L'Ateneo» rivista settimanale - anno 1888.
Anno XX di pubblicazione: pagg. 224, 240, 250.

Proponimenti e Ricordi di vita Sacerdotale

(Dalle Note intime del Can.co Boccardo)

Mi eserciterò pertanto in questa virtù stabilendone qualche proponimento da formare materia all'esame particolare. Leggerò il Rodriguez ove parla dell'umiltà.

Qualche volta nelle mie confessioni dico gli effetti invece di dire le cause. In mancanza del mio confessore non tarderò ad andare da un altro.

L'osservanza delle Regole nel nostro santo confratello D. Stanislao Merlini

«*Flores apparuerunt in terra nostra!*».

Ho avuto tra le mani l'esemplare ad uso del P. Gaspari della vita del nostro santo Confratello D. Stanislao Merlini. In luogo della solita xilografia di fronte al titolo è stata incollata la fotografia che per cura del Superiore della casa fu fatta quando già il santo giovane era morto. Sopra l'immagine, infatti, a mano è stato scritto:

«*D. Stanislaus Merlini cum jam mortem cum vita commutavisset*».

E' la solita figura che appare spesso sulle nostre pubblicazioni. Soltanto che le comuni riproduzioni poco curate non danno l'impressione che la figura ci presenti il Merlini già defunto. Pare che egli sorrida ancora nella modestia verginale del suo volto inaridito dalle sofferenze: la mano priva ormai di forza trattiene appena il Crocifisso sul suo cuore: vicino alla sinistra un libro aperto: le S. Regole. Sotto, un'invocazione dettata da tenerissimo affetto:

*Salve, dulcissime frater, ad aeternam pacem
nos tecum trabe.*

P. GASPARI

Questa invocazione la vorremmo ripetuta tanto da tutti e specialmente dai nostri Chierici.

Ho voluto rileggere in questi giorni i cenni biografici di questo nostro santo Confratello, che il P. Gaspari ha raccolto con tanto fraterno affetto. Ne scrivo le impressioni, con semplicità.

Il P. Gaspari, connovizio del Merlini, avrebbe certamente potuto dirci qualche cosa di più. Avrebbe potuto abbondare negli episodi, almeno. Gliene saremmo stati tanto grati. Ma la biografia scritta con la massima semplicità, senza pretenzioni,

è ricca di insegnamenti, perchè la figura morale del Merlini vi emerge quale la videro nella vita di comunità i suoi fortunati compagni. L'animo appassionato — è una santa passione per tutto quello che è nostro, nostra vita e nostro amore, ricostruisce bene e con facilità gli incanti dell'innocenza, della virtù, della santità. Ne trova le sorgenti, ne scorge le ascensioni, ne scruta le profondità misteriose, misura che sfugge al calcolo umano, ma che si sente nella immensità dell'opera di Dio. E sale poi a contemplare i trionfi nel cuore di Dio.

La santità di D. Stanislao Merlini fu creata dalle nostre S. Regole. Questa affermazione del resto costituisce una verità indiscussa. E' stato e sarà sempre così: tutta l'ascetica cristiana pone come assioma: La santità dei Religiosi è nella loro Regola. Ne sono eco fedele le nostre S. Costituzioni (Cfr. I. II, c. II).

Percorriamo la biografia.

La Vocazione di D. Merlini nasce e si sviluppa tra i Nostri, a Gorla Minore. Sono queste — di solito — le Vocazioni che hanno in sè un grande amore per l'Istituto: lo si vede bello, grande, da preferirsi ad ogni altro. Per le anime così bene avviate dallo spirito di Dio, come quella del S. giovane, questo amore all'Istituto conduce alle Regole, centro e caratteristica della vita e della vitalità.

Ma abbiamo le sue stesse dichiarazioni. Trascrivo testualmente una pagina della biografia del P. Gaspari.

«Prima sua occupazione fu di conoscere tutte le regole della Congregazione, ben sapendo che la volontà, nell'operare con saviezza e costanza, tien dietro all'intelletto che ha percepito con evidenza la verità. Quindi trascrisse dal libro delle S. Costituzioni, in un libretto a suo uso quelle principali che riguardano lo spirituale profitto, ed insegnano i mezzi per fedelmente ed esemplarmente osservare i voti religiosi; ed in capo al suo manoscritto aveva posto il seguente detto di S. Bonaventura: «Non sono venuto alla religione per vivere come vivono gli altri, ma per vivere come da tutti si deve vivere secondo la mente dell'Istituto, ed una piena osservanza della regola. Perciocchè nell'entrare mi furono date a leggere le regole, e

non le vite degli altri; e le regole allora furono accettate da me volentieri e per mia norma di vivere; epperò debbo osservarle tutte esattamente, ancorchè vedessi che niun altro le osservasse».

Dalla attenta lettura delle Costituzioni il Merlini traeva quella profonda vena di pietà dolce ed utile ad ogni cosa che lo rese esemplare presso i suoi compagni; ed avendovi appreso che l'esercizio dell'orazione dovea essere la prima e principale occupazione del noviziato, in esso godeva di effondersi (pag. 16 - 17).

«Sono venuto per vivere come da tutti si deve vivere secondo la mente dell'Istituto ed una piena osservanza della Regola».

Notiamola questa espressione. Vuol dire che egli plasmerà l'anima sua, la formerà sulle Regole. Anche l'osservazione del suo connovizio:

«Dalla lettura attenta delle Costituzioni, ecc...».

I suoi compagni l'han dunque visto così, sotto questa luce. Il suggerimento tanto pratico delle S. Regole di rinnovare ogni giorno i S. Voti trova nel Merlini un'osservanza fedelissima: il fuoco arde e l'olocausto offerto nel giorno santo al Signore continua a bruciare al cospetto di Dio.

Ecco poi le sue stesse riflessioni con le quali il P. Gaspari crede riassumere tutta la sua vita spirituale. Vi è il riflesso della vita religiosa quale le S. Regole la richiedono; il commento poi del biografo ci svela ancor meglio l'opera della S. Regola:

«Meditando il nostro Merlini quelle parole del S. Vangelo: Puer autem Iesus proficiebat... scriveva i seguenti riflessi: «Gesù C. ci insegna a fuggire due estremi, l'uno di coloro che presumendo solo di crescere innanzi a Dio non avvertono il detto dell'Apostolo: Quae aedificationem sunt invicem custodiamus; l'altro dei ferventi falsi che solo cercano di crescere in opinione di santità presso gli uomini, dimentichi di ciò che del giusto dice Davide: Ascensiones in corde suo disposuit. Quindi prima cercherò di crescere nel bene dinnanzi a Dio, poi anche avanti agli uomini, per edificarli coll'osservanza delle Regole, coll'obbedienza, col silenzio, colla modestia e per ri-

parare al mal esempio che ho dato in passato. Iesus proficiebat sapientia colla meditazione delle cose celesti, colla prudenza nell'agire, coll'aggiustatezza nel parlare; et gratia, con tutti quegli atti virtuosi coi quali si piace a Dio e agli uomini».

«Tale fu difatti la sua condotta. Per crescere avanti a Dio alimentando la pietà, vi attendeva con particolare fervore e con speciali pratiche. Perocchè oltre alla esattezza alla comune meditazione, nella recita del divino ufficio, e negli altri esercizi quotidiani, usava ogni giorno aggiungere una meditazione più o meno lunga di mezz'ora, a norma del tempo libero, nè mai tralasciava la lettura spirituale» (pag. 20 - 21).

Nell'osservanza delle Regole ciò che più mi sembra importante è il ridurre la nostra mente a giudicare delle cose come giudicano le S. Regole. E per uno dei giudizi che non di rado si ritiene esagerato o fuori tempo — ciò che le S. Regole dicono della necessità della mortificazione della carne, richiamiamo questo passo delle note di D. Merlini: «Riguardo ad altre penitenze, se vedrò far miracoli taluno che dispregiasse tali cose, lo crederò nullameno un menzognero; tuttavia me ne asterò (se non fosse la disciplina del venerdì), e se Iddio o i superiori non la vietino».

Ancora: per la santa obbedienza che nella vita nostra è il centro attorno al quale tutto gravita — cfr.: Neminem ad perfectionis fastigium expeditius velociusque vero obediens currere Nostri pro certo habeant — notiamo questo passo delle note del Merlini: «La osservanza di questo voto — dell'obbedienza — è la via più facile, breve e sicura per arrivare ad una grande perfezione». Il capitolo «De silentio et modestia» egli lo sapeva a memoria.

Mi basti così. Noi tutti siamo convinti. E' più per edificarci che per convincere che ho voluto ricordare aspigolando qua e là per la biografia. Un ultimo cenno che tutto coroni e completi: l'amore agli orfani, la devozione al nostro Santo Padre. Tolto dall'ufficio di sacristano — per esercizio di obbedienza — e messo tra gli orfani come prefetto, segna sul suo libretto: «Considererò i giovanetti a me affidati come tante ampolline di cristallo, in cui racchiudesi il Sangue preziosissimo di Gesù

Cristo. E più tardi scrivendo ricorderà questo periodo: «Voi sarete ancora prefetto, e so che avrete molto da patire: tuttavia io invidio il vostro stato. Io non ho mai avuto più abbondanti le celesti consolazioni che in quei mesi che fui prefetto: di fuori pareva che patissi, ma nel cuore aveva il Paradiso».

Ogni commento guasterebbe la semplicità di queste parole. Solo questo osservo: Il Religioso Somasco possiede lo spirito del suo Istituto, imita il S. Fondatore, quando ama di amore fervido, soprannaturale gli orfani... un amore fino alla gioia della rinuncia, della sofferenza.

Non ci fa più meraviglia il trovare poi nel racconto che più tardi, tornando da Roma, il Merlini trova tre dei suoi orfani nel nostro Noviziato di Venezia.

E il nostro Santo Padre ricambia la sua fedeltà.

Si prega per lui infermo. Anche a Somasca all'altare di S. Girolamo. «Una mattina egli, ignaro del triduo che erasi incominciato, confidava una straordinaria divozione, di cui sentivasi l'anima compresa verso il Santo Fondatore; ed avendo allora sentito che appunto in quel mattino celebravasi la Santa Messa al di lui sepolcro pel suo maggior bene: «Oh quanto sono contento! replicò sorridendo, sia dunque fatta la sempre buona volontà del Signore».

Ed ora una riflessione.

Il Merlini ha inteso e gustato con la penetrazione e il gaudio dei Santi l'aureo libretto di S. Ignazio: gli Esercizi. In quelle pagine ha trovato la parola di Dio, la parola di cui Dio si serve per illuminare le intelligenze umane.

E che? Vuol distruggere questa nuova affermazione l'altra posta all'inizio e tanto sufficientemente provata?

Non è neppure da pensare.

Le S. Regole hanno formato nel Santo nostro Confratello il religioso, il vero e santo religioso. L'hanno guidato giorno per giorno su per la scala simbolica di Giacobbe, per i gradini delle virtù, fino al cospetto e all'unione con Dio. All'unione con Dio! E' tutto qui! Perché Dio solo è la nostra giustificazione, la nostra santificazione, la nostra redenzione. E' l'azione di Dio, la sua grazia che ci fa santi. Azione di Dio

una, come una è la sua natura, infinitamente semplice. E questa azione di Dio appare ai nostri occhi molteplice e noi sentiamo il bisogno di frazionarla per tante vie, per tanti metodi. Dio stesso si adatta alla nostra meschinità rivelandosi ora in un modo ora in un altro. Ora con un libro fa sentire la sua voce ed istruisce l'anima, ora con un altro: qualch'altra volta direttamente si comunica a noi. Sì, le verità di Dio non si moltiplicano per metodi, ma tutte in lui si trovano ed hanno vita. Vari strumenti sceglie Egli per manifestarle. Che importa questo? Quello che importa, che tutto opera — strumento ancor esso di Dio — è quel complesso di leggi, di inviti che segnando profondamente una via, che sia la corrispondenza di amore da parte delle creature e dell'immenso amore di Dio, sanno condurre attraverso al tumultuoso succedersi degli eventi umani al termine finale, su, in alto: all'unione con Dio. Dove Dio svela e apre il suo Cuore e torrenti di luce e grazia divina lasciano scendere sull'anima. «*Vincenti dabo manna absconditum...*», «*Cenabo cum illo et ipse mecum...*». Certo, questa comunione di Dio e dell'anima si trova in ogni istante dell'ascesa verso il Signore; ma è pur certo che si trova in questa ascesa una vetta — una fra le tante che l'anima deve scalare — dove essa trova l'abbondante effusione dei tesori del Cuore di Gesù. Dovrà l'anima conservare il suo tesoro — e lo farà con quelle stesse Regole che gliene diedero il possesso; dovrà crescere nella fedeltà, nell'amore e la luce divina che le splende nel cuore le mostrerà una perfezione sempre nuova e maggiore nelle sue Regole; ma in questa anima è ormai e soprattutto l'azione divina che domina, strapotente e vittoriosa. All'unione con Dio «*ad Dei conspectum unionemque conscenditur!*». Parola grande, comprensiva: è tutta la santità, è il trionfo di Dio «*ad amplitudinem caritatis*».

A un'altra volta illustrare — con la grazia di Dio — questi trionfi nel nostro santo Confratello.

Per ora una domanda. L'anno 1939 segnerà il primo centenario della nascita di D. Stanislao Merlini.

Niente si preparerà?

(A.)

IL SEMINARIO DI SOMASCA

Nel 1566 l'Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo faceva stendere solenne atto d'erezione d'un piccolo Seminario a Somasca.

Per quanto questa istituzione sia durata poco più di dieci anni, ha una storia interessante e rappresenta tra le iniziative di quel secolo una delle più felici e geniali riforme scaturite dallo zelo e dal cuore del grande Arcivescovo.

Fiorito su le ridenti pendici di Somasca, a specchio di limpido lago, il suo seminario formò le sue predilezioni e gli costò grandi preoccupazioni e sollecitudini: non rappresenta dunque un semplice fatto di interesse locale, se tante cure e amore richiese dall'Arcivescovo che innumerevoli altre opere e riforme già insieme attuava.

Quella istituzione era precisamente il rimedio necessario per quei tempi: un seme e un esempio. Basta richiamare a brevi tratti le condizioni in cui si trovavano allora molte diocesi.

Ignoranza religiosa nel popolo, mancanza di spirito sacerdotale nella maggioranza del Clero, assenza di sane direttive in molti Vescovi, che non seguivano le prescrizioni conciliari della residenza e delle Visite Pastorali: ecco i mali che reclamavano grandi rimedi.

S. Carlo misurò la gravità del momento.

L'insidia protestante avrebbe trovato libero campo a una propaganda efficace e pervertitrice, perchè l'ignoranza è l'alleata più potente di ogni errore.

Notava il Santo, a termine della prima visita pastorale alla Diocesi, di aver trovato «i popoli assai ben disposti ed inclinati al bene» e «dall'altra, ignoranza et vita poco onesta nel Clero».

I sacerdoti erano moltissimi, eppure le parrocchie più bisognose e più difficili restavano prive di pastore.

Per la sussistenza di nuovi candidati al sacerdozio provvedevano allora numerosi «chiericati» istituiti presso le pievi o le foranie; ma non basta il pane... occorre anche una formazione

conveniente all'altissimo ministero delle anime: e questa mancava.

Di qui l'ideale, presto sviluppatosi nel Santo Arcivescovo, di creare un istituto apposito. E' il Seminario di Somasca.

Un'istituzione «sui generis» un seminario rurale, destinato a preparare gli aspiranti al Sacerdozio attraverso la disciplina, la pietà, lo studio degli elementi necessari per superare l'esame d'ammissione all'altro Seminario esistente in Milano, sotto la diretta dipendenza e cura dell'Arcivescovo.

Questi cenni e altre notizie minuziose e interessantissime troviamo nella pubblicazione del Sac. M. Tagliabue dal titolo: «Seminari Milanesi in terra Bergamasca» (S. Lega Eucaristica 1931 - Milano).

L'autore si sofferma a lungo a citare dati e documenti circa i primi inizi e le prime trattative della fondazione, le ragioni che indussero il Santo Arcivescovo di Milano a scegliere in terra bergamasca proprio il luogo che aveva visto le gesta mirabili del Padre degli Orfani e dove allora una parte eletta dei suoi figli era intenta a formare altri giovani religiosi alla stessa vita di sacrificio, di povertà, di amore ai poveri.

Fornisce inoltre interessanti note intorno all'andamento generale dell'Istituto, alla sua durata, alle relazioni che univano i superiori Somaschi e l'Arcivescovo; e infine passa ad analizzare il complesso di quelle ragioni di fatto che resero necessario il trasferimento del Seminario da Somasca a Celana.

Il P. Angiol M. Gambarana fu l'uomo di fiducia e il primo Rettore.

Le trattative ebbero una conclusione definitiva l'anno 1566, benchè probabilmente il Seminario non cominciasse il suo regolare funzionamento che verso la fine dell'anno seguente. Gli alunni vi erano inviati dallo stesso Arcivescovo, il quale voleva essere minutamente informato della loro condotta e profitto negli studi. Peraltro il loro numero non raggiunse mai una cifra considerevole (furono sempre sotto i venti).

A fronteggiare le spese doveva contribuire S. Carlo. E'

questa la parte più intricata e spinosa di tutta la questione, quella che mise duramente alla prova la buona volontà del Santo e che ora serve a noi quale efficace termine di paragone per misurare la grandezza del suo zelo apostolico.

Disgustose e lunghe pratiche egli dovette condurre a termine prima di assicurare il godimento di alcuni chiericati appena rimasero vacanti nel dominio veneto. Nella Monografia che abbiamo tra mano si riportano esempi di veri e propri intrighi diplomatici tra i Podestà di Bergamo, alle dipendenze della Serenissima, e l'Arcivescovo di Milano.

«Il denaro veneto non poteva esulare, doveva essere speso in territorio veneto a vantaggio diretto della popolazione del dominio... Bisognava che il Seminario, da dotarsi con l'aggiudicazione di benefici bergamaschi e con imposizioni sui benefici stessi, sorgesse in territorio veneto».

Basti raccogliere qui alcune date, che parlano da sè.

Il primo beneficio — di S. Pietro in Grignano — fu unito al Seminario di Somasca solo nel 1570, cioè 4 anni dopo la fondazione dello stesso Seminario; il II.o — S. Zenone in Osio Superiore nel 1575; altri tre soltanto nel 1579.

E intanto l'Arcivescovo doveva trovare altri cespiti di rendita, e i Religiosi pazientare, tirare avanti alla meglio, nella povertà, nelle strettezze, nel dovere.

Un episodio merita particolare rilievo. L'Arcivescovo faceva pratiche per unire il chiericato di Brembate al Seminario, ma i titolari del beneficio tentavano di contrattare la cessione di quello di Sabbio per il Seminario, pur di restare in possesso del primo. Il Santo, visto che «erano in gioco oltre e più che i mezzi per il Seminario e il valore dei decreti emanati, le prerogative più gelose della dignità ed autorità episcopale» troncò tutto, rimettendo ogni cosa allo *stato quo*.

Il piccolo Seminario rurale compiva, almeno, i desideri dell'Arcivescovo per quanto riguarda la formazione culturale e religiosa?

Ecco in sostanza come risponde l'Autore.

Non v'era certo un vero e proprio programma e ordinamento di scuola che fosse paragonabile neppure al più modesto dei nostri Seminari.

Troppo disparati erano gli elementi, per preparazione, età, educazione; minimo il tempo disponibile, (ridotto a due anni o anche meno) dopo il quale i candidati passavano a Milano nel Seminario Maggiore.

Non si trattava che d'impartire alla scolaresca un po' di grammatica, di leggere e commentare i passi scritturici di maggior importanza pratica, e fors'anche di cimentarsi con le nozioni fondamentali di logica.

Inoltre, dai documenti pervenuti fino a noi, pare che gli alunni non brillassero per acutezza d'ingegno. Possono bastare questi giudizi (tralasciando i nomi degli illustri ignoti): *Videtur parum profecisse, ita ut etiam nunc indigeat instructione vel grammatica; oppure: debilis in rebus grammaticis; mediocriter instructus, ecc.*

C'è qualche buona eccezione: «*Praesefert bonum ingenium; In cantu firmo et figurato versatus.*

Quanto alla formazione pedagogica degli alunni e all'andamento generale della disciplina, S. Carlo non ebbe certo a lamentarsi dei PP. Somaschi. L'Ordine religioso era nel suo magnifico fiorire di vita, di espansione, di fervore; Somasca portava fervida e vivissima la memoria del dolce Padre degli Orfani, che l'avea tutta profumata; la comunità religiosa continuava sulle orme del Fondatore, nella stessa casa abitata da Lui, mentre ogni pietra narrava un episodio edificante di quella vita d'Apostolo.

I Rettori che si succedettero nel governo del Seminario furono uomini di segnalate virtù: P. Matteo Bellone (1566-73), P. G. B. Gonella (1573-77), P. Bartolomeo Brocco (1577-79).

La serie termina qui.

Le ragioni del mutamento di luogo e di rettorato sono complesse e dall'A. vengono brevemente analizzate.

Viene in primo luogo, spina penosa, la questione finan-

ziaria, che si trascinò per molti anni, fino oltre la fondazione dell'altro piccolo seminario di Celana.

Poi la ristrettezza del luogo. A Somasca un'ala dell'attuale grande edificio, la più bassa e vetusta, è il resto dell'antica sede del Seminario: piccola e povera certo, insufficiente al numero degli alunni diocesani ed agli altri aspiranti alla vita religiosa che insieme venivano educati.

Altra difficoltà: la diversità del Rito. I Padri Somaschi, essendo religiosi, seguivano necessariamente il Rito Romano; i Chierici di S. Carlo dovevano essere istruiti nel Rito Ambrosiano. Inoltre, i giovani seminaristi non potevano aver comuni coi religiosi le pratiche, la vita, gli studi, gli indirizzi. Ora per necessità di cose le due istituzioni del tutto distinte per il fine, i mezzi e lo spirito, di fatto dovevano restare accostate l'una all'altra, intralciandosi a vicenda.

Certamente tutte queste difficoltà erano state avvertite e forse studiate fin dagli inizi della fondazione; ed è ovvio che, tanto i Religiosi quanto l'Arcivescovo, facessero di tutto per renderle meno sensibili ed acute.

Giova poi ripetere che la permanenza degli aspiranti al Seminario di Somasca durava un tempo molto limitato: da pochi mesi ad un anno o due, e solo per eccezione si protraeva ulteriormente.

«Somasca, nonostante questi inconvenienti, si può credere che avrebbe continuato ancora per parecchio tempo ad ospitare il Seminario: non erano tali da richiedere un mutamento radicale di situazione. Si potevano attenuare, se non proprio togliere. La vita ormai vi aveva preso un ritmo».

E' notevole l'osservazione dell'A. che pone nella sua vera luce il merito e l'importanza dell'opera dei Somaschi per la riforma ecclesiastica.

Citiamo in proposito altri fatti.

Nel 1560 il Capitolo generale della recente Congregazione stabiliva che a Somasca rimanessero soltanto gli orfani «grandi che sono chiamati alla vita ecclesiastica». Anzi «già da tempo

giovani della Valle S. Martino avviati alla carriera sacerdotale vi avevano trovato maestri e scuole di umanità». E qui l'A. nomina, documentando, certo Prete Bernardino Ghisleni di Pontida, il quale aveva studiato a Somasca verso il 1550.

Osservazioni e dati importanti, che fanno concludere: dunque S. Carlo, fondando il Seminario rurale «quasi, apparentemente, non faceva che aggiungere alcuni giovani agli altri che in Somasca venivano educati».

Ora, la tradizione anteriore di studi e di disciplina formativa, la supercostruzione di S. Carlo, l'esistenza d'un vero e proprio studentato per i giovani religiosi — istituzione che continuò poi anche dopo il trasferimento del seminario a Celana — esigevano che i superiori della Congregazione ponessero al governo di quella casa dei Padri dotati «di scienza oltre che di virtù, con grande vantaggio del Clero della campagna circostante, per il quale era sentito il bisogno di tali presidî e sussidi».

Somasca, piccolo e insignificante paese, andava acquistando così un nome e diventava un centro di spiritualità.

Se dunque avvenne il trasferimento della sede del Seminario, dobbiamo cercarne altrove le cause motive.

E' appunto l'istituzione della Congregazione degli Oblati di S. Carlo, destinati soprattutto alla direzione dei Seminari diocesani.

Fu così che nel 1579, a Pasqua, avveniva il trasferimento a Celana.

Il P. Caimi scrive nel suo stile del tempo:

«Il perchè, fatta sapere la sua nuova decisione ai RR. PP. Regolari di S. Girolamo, ed espressa la sua soddisfazione per l'opera che fino allora gli avevano prestato, (S. Carlo) s'ebbe da loro l'insinuata rinuncia».

La gratitudine del S. Arcivescovo verso i PP. Somaschi non venne mai meno.

E lo dimostrò nella fiducia che sempre pose in loro per quante opere di bene attese dal loro zelo e sacrificio.

S. Girolamo Emiliani e le Quarantore

Col notevole articolo pubblicato nel numero precedente di questa Rivista il nostro P. Pigato illustra la divozione eucaristica di S. Girolamo e lo zelo di lui in propagarla, precedendo senza dubbio i decreti del Concilio di Trento, di cui a buon diritto si può chiamare in questa parte un vero precursore.

E non era forse neppur difficile risalire alla sorgente di questa fervorosa e - per quei tempi - insolita divozione, se si fosse pensato alla Compagnia del Divino Amore, cui Girolamo appartenne, e al fondatore di essa in Venezia, S. Gaetano Thiene: le cui lettere a Suor Laura Mignani agostiniana di Brescia ci rivelano il fuoco d'amore che egli nutriva *per il celeste cibo*. Dalla santa conversazione con lui e dalla direzione spirituale del Carafa, compagno di Gaetano, il nostro Santo prese dopo il 1511 a gustare «*la tanto raccomandata frequenza de' Sacramenti*» (1), più che da Fr. Paolo da Verona, suo precedente Direttore Spirituale, il quale si limitava a scrivergli: *Comunicarai ancora più fiate a l'anno: con timore sancto e gaudioso tremore*». Non fa dunque meraviglia se il Card. Girolamo Aleandri, che frequentava la Compagnia del Divino Amore a Venezia e vi avea conosciuto il Miani nel 1530 (2), abbia concesso nel 1535, essendo legato a latere di Paolo III, con suo Diploma (datato il 1.º di Settembre di quell'anno da S. Eustachio in Venezia) al sacerdote Agostino De Barilis cittadino bergamasco e a Girolamo Miani Nobile Veneziano di poter eleggere un confessore secolare o di qualsivoglia Ordine, il quale «*ascolti le vostre confessioni, vi ingiunga la salutare penitenza, e, durante l'anno, ogni qualvolta vi piacerà vi amministri il Sacramento dell'Eucaristia*». Dal consiglio indicato nelle parole *più fiate* della Lettera esortatoria di Fr. Paolo alla concessione — certamente implorata — del Diploma, espressa in queste altre: *ogni qualvolta vi piacerà*, è certamente un

(1) Così nei Capitoli e Statuti delle varie Compagnie del Divino Amore.

(2) Vi conobbe altresì — dice egli stesso in un suo Diario — Vincenzo del Doge, Antonio Erniani, Agostino da Mula, Antonio Veniero, Girolamo Cavalli, da lui qualificati: *Patricii veneti, omnes viri probi et sancti, augendaeque religionis et pietatis operibus intentissimi* (v. Il Santuario di S. Girolamo Emiliani - Periodico mensile. Anno VI, Num. 61, Aprile 1920).

bel passo. Si intuisce il progredire, l'accentuarsi di una divozione, che ormai al nostro Santo dovea farsi infrenabile, sempre più accendendosi il suo cuore d'amore divino per la pratica con quei santi compagni del Divino Amore. E altresì dovea essersi accresciuto il suo zelo di comunicare altrui questo infiammato ardore, specialmente ai suoi compagni e figliuoli dilette. Bene ha rilevato tutto ciò il P. Pigato da accenni opportunamente tratti dalle Lettere autografe del Santo, ai quali riescono di notevole sussidio anche le testimonianze di veridiche persone interrogate nei Processi di Canonizzazione.

Ma poteva accennare anche a un'altra fonte più diretta che non queste testimonianze e non meno importante delle stesse Lettere autografe, e cioè quel Codice N. 30 dell'Archivio di Somasca, del quale ho dato bensì qualche cenno illustrativo in un mio lavoretto precedente (3), cui però trovo ora molto a proposito aggiungere qualche altra notizia più completa e precisa.

La prima parte del Codice, che va da carte 2 a carte 13, (è mutilo almeno — se la enumerazione è coeva — della prima carta) contiene il verbale del Capitolo tenuto a Brescia dal Santo il 4 Giugno 1536 e termina appunto a carte 13 (recto) con la parola: *Finis*.

Di seguito, immediatamente, e proprio dal verso della carta 13, comincia un'altra serie di proposte senza intestazione, che si sarebbe tentati, per il contenuto e per la grafia, ad accordare alla prima parte come una appendice, e perciò a ritenerle discusse nello stesso Capitolo suaccennato, se nel verso della pagina 20 non si parlasse esplicitamente della «*filice et beata anima del nro padre messer Jeronimo*», e, meglio ancora, se nel verso della pagina 22 non si nominasse addirittura il Capitolo in cui vennero trattate che fu quello «*circa a Sto Bartolomeo di Agosto 1538... a S. Maria del Sabiozello (Sabioncello)*». E che si debba attribuire a questo anno non può esservi dubbio, perchè nel passo suddetto si registra la elezione fatta in quel Capitolo di: «*messer pre' Federico (Panigarola), di messer pre' An (giol), Marcho (Gambarana) et messer pre' Mario (de' Lauci) a un cu lo pre' pre et sonseieri, quali habano la*

(3) Piccolo contributo di vari scritti storico-letterari ecc. ecc. (Como-Omarini. Febr. 1928 A. VI).

auctorità di tutta la compagnia eccetto che di casar (cacciar) nè recever alchun (4) in la compagnia et crescer (crescer) nè minuir usanze...»). La quale elezione si sa che seguì immediatamente la morte del Santo avvenuta l'anno precedente (1537).

Importante poi è la notizia registrata nel verso della pagina 23, altra volta riportata nel mio lavoretto ricordato più sopra: «A messer pre' Marcho è dato il caricho di trascriver tutte le usanze i un solo libro per ordine et che se sia fato tante copie come (= quanti) sono li hospitali et se ne diano uno per locho».

Giacchè questa deliberazione conferma la autentica originalità del Codice. Inquantochè per essa non è difficile ritenerlo l'originale di P. Angiol Marco Gambarana, di cui egli si serviva e per riordinare gli appunti delle adunanze che egli vi veniva facendo seduta stante e per trascriverli nel Libro degli Atti, donde poi uscivano le copie per comodità delle varie Case. Ciò risulta evidente dalla stessa disposizione del contenuto delle pagine, di cui una riporta le proposte, l'altra, e di fianco, l'esito della deliberazione.

Pertanto la seconda parte del Codice (la chiamo così perchè la prima è determinata dalla data iniziale d'intestazione e dalla parola: *finis* apporta in fondo appartiene al 1538, a un anno appena dopo la morte del Santo.

Ora, appunto la prima proposta registrata in questa seconda parte dice così: «*El si propone che, ogni volta ch'el si fa l'oratione de le 40 hore, che subito ch'el si mette il S.mo Sacramento ch'el si faza un poco di processione almancho intorno la giesa; et poi reposto in sul altare si canti la laude dil dolce Iesù; et questa processione si faza cum li misteri de la passione se zi sono sin autem senza; et al fine de la sâlve regina a le ore si dica deus qui nobis sub sacramento mirabili et in la messa si dica similiter*».

Nota subito che in cima alla seguente pagina 14, e di fianco al passo suddetto, è notato: «*obtenuto ch'el si faza cum licentia (= licenza) di ordinari*».

(4) L'imitazione di una facoltà che pare si riservasse il Capitolo Generale e che richiama alla mente il modo di pensare del Carafa in questa materia della accettazione di nuovi aspiranti nell'Ordine già approvato del Teatini, e dunque per assimilazione di S. Girolamo: la quale ora veniva codificata come articolo di Regola da osservarsi stabilmente.

Ecco: noi non sappiamo se prima del 1538 sia stata in uso nelle Case del nostro Ordine la divozione delle Quarantore. Certo è che per venire a questa forma rituale, pubblica di culto della Eucaristia bisogna risalire a dati precedenti.

Si sa invero che sin dal 1494 era stata fondata a Vicenza dal B. Bernardino da Feltre la Compagnia di S. Girolamo della Carità, la quale pare sia stata la primigenia di tutte le Compagnie del Divino Amore che successivamente si fondarono a Genova, a Roma, a Venezia e in altre città.

S. Gaetano Thiene entratovi a far parte ne avea indotto i Confratelli a frequentare la S. Comunione ogni settimana e anche in quelle feste che cadevano durante la settimana e ogni venerdì. In seguito lo stesso Santo le associava l'altra Confraternita del SS. Corpo di Cristo che esisteva già nel 1517 a Verona. Da Vicenza nel 1520 S. Gaetano, per consiglio di Fr. Battista Curioni di Crema, domenicano, si portò a Venezia, dove o trovò o fondò la Compagnia del Divino Amore. Quivi egli cercò «di promuovere anzitutto una più intensa pietà per mezzo della frequenza dei Sacramenti. Sarebbe anche stata sua la nuova invenzione di esporre sugli altari scoperti negli ostensori il SS.mo Sacramento con quantità di lumi e solenni apparati. A queste esposizioni del Venerabile diede principio nel suo oratorio del Divino Amore e poi in altre Chiese più ampie di Venezia con grande affollamento di devoti. Potrebbe tuttavia darsi che ciò facesse Gaetano nel secondo soggiorno a Venezia dopo il 1527: in ogni modo si tratta d'una pia pratica che non si deve confondere colle processioni teoforiche di penitenza che sappiamo in uso pure nel 1527» (5).

La notizia di processioni teoforiche in uso anche assai prima del 1527 è assodata dal Dr. A. H. Kellner in: «L'anno ecclesiastico e le Feste dei Santi nel loro svolgimento storico» II.a Edizione traduz. del Sac. Don A. Mercati (Roma Desclée e C. - 1914) e da uno studio comparso nella Scuola Cattolica, 1925, to: 11, p. 129. Può quindi darsi che di queste parli anche il nostro Codice nel passo più sopra riportato, accennandovisi ai simboli della Passione.

Il bello è però che nel 1538 esse formano la parte rituale più importante di una pratica che ivi è detta addirittura: l'ora-

(5) V. Pio Paschini: S. Gaetano Thiene - Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini, Roma, Scuola Tipografica Pio X, 1926; pag. 20-21.

zione delle Quarantore, e che una deliberazione in proposito è presa nel Capitolo Generale che si tenne quell'anno a S. Maria di Sabbioncello.

Tuttavia sull'epoca della istituzione delle Quarantore non v'è tuttora una assoluta certezza. In una minuscola vita di S. Antonio M. Zaccaria che ho tra le mani leggo: «Certo è che il primo ad introdurre la pubblica e solenne esposizione delle Quarantore fu lui. Essa ebbe principio l'anno 1534 nella piccola chiesa di Santa Caterina (Milano)... Quindi il santo rito venne introdotto in altre chiese di Milano; e quando, due anni dopo, il P. Giuseppe da Ferno, cappuccino, uomo di grande virtù e suo intimo amico, ebbe ordinato il giro per tutte le chiese della città, diventò quasi universale».

Più brevemente il Paschini, nelle sue «Lezioni di Storia Ecclesiastica» (6), parlando dei cappuccini afferma: «Ad essi e ai Barnabiti insieme risale nel 1537 la nuova divozione delle Quarantore, accompagnate dalla predicazione, istituita a Milano e ben presto diffusa in tutt'Italia dal P. Giuseppe da Ferno (cappuccino)». Per contro il Kellner nell'opera citata (pag. 117) afferma che «L'orazione di quarantore coll'esposizione del Santissimo deve la sua introduzione al cappuccino Giuseppe Plantanida di Fermo, che determinò il Senato di Milano nell'anno 1556 - 1557 a farla tenere per turno in tutte le chiese di Milano...». E aggiunge che: «il costume di pregare per 40 ore a causa di qualche interesse era già stato usato in addietro in qualche caso. Così per es. un prete di Grenoble, di nome Antonio, aveva costituito a Milano nel 1527 una confraternita che si riuniva per 40 ore quattro volte all'anno in adorazione del Sacramento, ma senza esposizione».

La data del 1537 ammessa dal Paschini ci avvicina sensibilmente a quella del nostro Codice: in cui la proposta analoga, dal tenore con cui è redatta, dà l'impressione che non si tratti di cosa nuova, ma di conferma e stabile disciplina di un rito già in uso almeno da qualche anno.

Da quando?...

Non voglio affatto lanciare ipotesi arbitrarie, essendo mio carattere fondare sul duro. Ma è certo singolare questa quasi

(6) Vol. III, Capo V, pag. 241.

coincidenza di date che ci fa accomunare, contemporaneamente o quasi, Teatini, Somaschi, Barnabiti e Cappuccini nell'introduzione di una pratica liturgica, oggi tanto frequentata, di venerare la Eucaristia con un rito così pubblico e solenne.

Era allora una controprotesta religiosa opposta alle bestemmie luterane, che negavano la reale presenza di Cristo nel Sacramento dell'Altare.

Ma era altresì una germinazione diretta della speciale raccomandazione circa la frequenza dei Sacramenti che veniva fatta ai Confratelli negli Statuti delle Compagnie del Divino Amore, e dello zelo per l'Eucaristia che prima ancora del 1537 accendeva il cuore di S. Gaetano Thiene e del suo amico S. Girolamo Emiliani, ispirati certamente da Dio a parare le insidie anti-eucaristiche dell'empio apostata di Wittemberga.

P. D. GIUSEPPE LANDINI C. R. S.

Proponimenti e Ricordi di vita Sacerdotale

(Dalle Note intime del Can.co Boccardo)

Ho mancato a parecchi propositi specialmente a quello della presenza ed unione con Dio. Or son tentato di sfiducia e giacchè non vi riesco, lasciarli stare. Ma no, m'applicherò volenterosamente di nuovo all'osservanza degli stessi. E' una cosa difficile (credo) un dono singolare epperò non è a stupire se non ci riesco subito.

Nelle meditazioni non andrò a caccia di dolcezze; perchè inquietarmi per non ottenerle e non riuscendovi esser malcontento? Non voglio cedere a quest'artificio del demonio, ma solo m'applicherò tutto ad emendare i miei difetti e a crescere nell'amor di Dio.

Dio mi fece conoscere che quantunque non sia solito operare proprio per superbia tuttavia bene spesso ne sento nascere in cuore dei fumi, e che inoltre l'umiltà non so neanche che cosa sia, altro che possederla.

UN DOCUMENTO IMPORTANTE SU "L'AZIONE CATTOLICA"

Il Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane inviava recentemente al nostro Rev.mo P. Generale 3 copie d'un prezioso opuscolo, che porta la data 24 maggio 1937 e il titolo «Rapporto sopra L'Azione Cattolica» (1).

L'argomento interessa particolarmente il nostro Ordine e i Religiosi nostri che si trovano nei Collegi e negli Orfanotrofi a contatto diretto con la gioventù. Perciò, col permesso del Rev.mo Superiore Generale dell'inclito Istituto di S. Giovanni della Salle, esporremo quanto può riuscire utile alla nostra formazione.

La circolare si propone di dare una conoscenza teorica e pratica esatta del movimento d'A. C. fino alla sua applicazione all'ambiente scolastico. Espone dunque la natura, la necessità l'organizzazione del movimento cattolico in questo campo con uno sguardo complessivo al passato e al movimento contemporaneo della situazione; e passa quindi ad analizzare le esigenze, i requisiti, le difficoltà della specializzazione dell'A. C. nel campo studentesco.

Centro dell'esposizione sono queste due norme di carattere generale: «Il religioso Insegnante deve entrare nel movimento d'A. C. non solo acquistando una conoscenza speculativa di questa forma d'apostolato, ma anche applicandosi ad avviare i propri allievi secondo i metodi d'A. C.» — «Ogni educatore cristiano deve avere per programma questa formazione»; è chiara la parola del Papa (Lettera Quamvis nostrum, 27-XI-1935 all'Episcopato brasiliano): L'Apostolato d'A. C. è necessario nei Collegi. Il Collegio è l'ambiente più propizio per tale formazione.

Seguendo le parole del S. Padre come le diverse tappe d'un programma, l'Autore del Rapporto espone prima come si devono preparare gli alunni fin dai primi anni di scuola; come occorre continuare il lavoro nelle scuole medie, estenderlo poi

(1) Institut des Frères de Ecoles Chretiennes - Rapport sur l'Action Catholique. (Maison Saint Joseph - Rome, Via Aurelia 202).

e completarlo nelle opere d'assistenza agli ex-allievi; e da ultimo quale dev'essere l'educatore.

Bisogna dapprima avviare all'apostolato i piccoli allievi. Certo il vero maestro cristiano di tutti i secoli ha sempre posto a base della sua pedagogia il principio: Fare del bene — abituare gli alunni a fare del bene ai compagni. — Si tratta dunque ora di intensificare, di moltiplicare questa attività. Inoltre l'educatore deve cercar di studiare il carattere degli allievi, per scoprire quelli particolarmente atti a compiere l'apostolato, che potranno cioè, guidati e incoraggiati, divenire centri propulsori di energie vitali. Deve poi presentare e spiegare — a tutti — i motivi solidi dell'apostolato: dimostrare insomma come ciascuno può trasformare la propria vita scolastica diffondendo il bene e la virtù.

Non basta. L'educatore farà comprendere che due fattori sono necessari per compiere dell'Apóstolato: la benedizione di Dio e l'influenza personale. «Avrà dunque cura di porre nel cuore dei piccoli apostoli delle convinzioni religiose profonde per quanto la tenera età lo comporta. E poichè le energie feconde non altro sono che amore trasformato, infonderà nel loro cuore un amore ardente a nostro Signore G. C. Per conseguenza farà consistere il coronamento della formazione soprannaturale nelle preghiere ben fatte, nella frequenza assidua dei Sacramenti, nei sacrifici numerosi accettati e cercati per Dio».

Ben a proposito viene quindi riportato il magnifico programma proposto all'Aspirante alla Gioventù Italiana d'A. C. «Essere primi in tutto — Vivere di Gesù, per farlo vivere negli altri — Essere pronti all'obbedienza — Franchi e leali — Conquistare la purezza alimentandola con sacrifici quotidiani — Esser buoni: non passar giorno senza compiere una buona azione — Gioconda serenità costante».

Ma nelle scuole medie e tecniche il campo si allarga: i giovani sono cresciuti ed hanno altri bisogni, una capacità più elevata, si trovano di fronte a nuovi e più gravi pericoli e devono premunirsi contro le influenze dell'ambiente. La scuola è certo un ambiente difficile, perchè troppo spesso è del tutto artificiale. L'insegnante è preso dalla preoccupazione del vasto programma, nè può sovente svolgere attività educative pronunciate; lo scolaro... tutti lo sanno, spesso non conosce responsabilità di sorta, ma si sottopone alla scuola come ad una sofferenza passiva. Bisogna dunque demolire nel giovane queste convinzioni, e porlo

in una vita che sia vicina il più possibile alla vita reale. In questo modo la scuola sarà preparazione all'Apostolato e agguerrirà contro gli ostacoli presenti: apatia, indifferenza, una certa mondanità; e contro quelli futuri più seri e gravi.

Qui si può svolgere in pieno un programma di formazione, si può imprendere un lavoro organico e impegnare le migliori energie dei giovani allievi in una fatica che darà pieno successo.

L'Autore accenna ad un *programma religioso, culturale e tecnico* da svolgere, e indica la sezione specializzata «Giovani studenti - cristiani» da costituirsi in seno ai Collegi. E' appunto la nostra «Sezione Studenti» nel quadro generale d'organizzazione dell'A. C. giovanile italiana. Per quanto riguarda la formazione religiosa e culturale non è difficile farsi un'idea del programma: è invece particolarmente importante la parte di *formazione tecnica*, «*per un apostolato nell'ambiente scolastico*». E' infatti una specializzazione questa che vuole la conoscenza dell'ambiente, dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni, dei suoi entusiasmi e delle sue prevenzioni e pericoli: insomma un vasto programma di studio coll'intento *pratico* di fare il bene cogliendo i momenti e i mezzi adatti e per le vie più facili e sicure.

Ma nello scoprire le difficoltà e le ferite da sanare, nel suggerire e portare i rimedi convenienti occorre che ciascuno dei giovani che militano nell'A. C. lavori e vi contribuisca la sua parte. Non lavoro isolato, non tentativi e studi privati, non fatiche ed esperienze di qualcuno: ma opera comune: insieme i giovani devono esporre le esperienze fatte, le impressioni provate, i successi e gli insuccessi incontrati.

Ci sembra questo un punto di capitale importanza.

Si tratta di interessare i giovani, avviandoli al vero, efficace apostolato, all'Azione sociale, che studia preventivamente il campo di lotta, e usa i mezzi opportuni, organizzati. Lavoro in comune, però, che non sussiste se non è centralizzato: si richiede un indirizzo, un centro, un appoggio. E' il Direttore l'Assistente, al quale è devoluta la parte più delicata perchè, mentre deve guidare le menti giovanili, ancora incerte e inesperte, deve osservare che non vi siano deviazioni, «*elevare al soprannaturale i giudizi e le intenzioni, far luce nel cammino, suggerire le misure opportune: ma evitare nel tempo stesso d'imporre la soluzione, d'usare il metodo d'autorità là dove l'impulso deve venire dal gruppo*». Questi contatti d'anime giova-

nili, queste discussioni e lavori guidati e incoraggiati riescono una scuola d'efficacissimo apostolato, che rivela i tesori delle anime e le mantiene in un clima soprannaturale elevatissimo.

Quando poi i giovani possono avere una scuola pratica *dalla vita reale*, quando cioè si dà loro l'opportunità d'avvicinare le miserie e i dolori della società, allora la vicinanza, la conoscenza, l'esperienza del vero ambiente sociale li fortifica. Istruzioni e conferenze non potranno mai sostituire l'effetto che produce una visita a domicilio ad una famiglia povera, ad un malato.

Ecco quindi evidente che ottimo *ausiliare* dell'A. C. sono le conferenze di S. Vincenzo, che con felice esito sono state introdotte in qualche nostro Collegio Somasco.

Giunti a questo punto, crediamo opportuno completare il fin qui esposto con alcune osservazioni, che, in sostanza, vogliono riassumere il pensiero del nostro R.mo P. Generale, come s'è espresso in alcune conferenze — tenute nell'estate di quest'anno ai Chierici dello Studentato di Como — sul tema *L'A. C. e l'educazione*.

Fondamento d'ogni educazione, senza cui non si può costruire, è la grazia di Dio, l'opèra di Dio, la benedizione di Dio. Chi vuol porne altro, diverso da quello che è stato posto, costruisce per la rovina, s'affatica invano.

Ma per poter formare — educare — occorre conoscere il carattere del giovane: studiarlo, quindi, osservando con umiltà, con serietà, con fermezza e costanza; tener conto delle diverse manifestazioni d'indole, specialmente dei segni spontanei e liberi d'un animo che si apre senza la pressione e l'impressione della sorveglianza, come avviene facilmente nel gioco.

Metodo pratico e utilissimo, anzi quasi indispensabile per chi non abbia una memoria più che felice o dei talenti straordinari d'educatore, è il tener nota in apposito librettino personale degli atti di virtù — anche il bene si deve osservare! — e delle mancanze dei singoli; poi confrontare, provare, meditare e dedurre un giudizio oggettivo, per quanto è possibile, sul carattere e le propensioni generali del ragazzo. Allora una mancanza, una serie di debolezze o di ricadute si sapranno valutare, raddrizzare, volgere quindi la correzione alla radice del male: e il giovinetto constaterà che il nostro occhio lo segue non per trovare l'appiglio al castigo, ma per metterlo in guardia contro i difetti, le tendenze sue. Allora uno sguardo, una parola, un gesto sarà un richiamo

e una correzione; la nostra vigilanza riuscirà materna, non militare; la correzione riuscirà facile all'educatore, e l'educando, a sua volta, vedrà in noi tutto e solo il desiderio d'ottenere il suo miglioramento.

Non d'ev'essere dettata da impazienza la correzione, nè da collera o da vendetta.

Deve usarsi la convinzione e non la forza.

Il castigo si usi come il medico adopera le medicine, somministrandone solo quando e quante sono necessarie e finchè permane il bisogno.

Per formare dei caratteri — e se non si raggiunge questo scopo non si educa — bisogna essere di carattere: non concedere domani quello che ragionevolmente non è stato concesso oggi, nè si deve accordare domani; non fare disuguaglianze nel trattamento, non permettersi la minima parzialità, poichè ne va di mezzo tutta l'opera nostra — fatiche, ansie, sacrifici noti e ignoti, tutto, quando si perde l'ascendente morale, cioè il potere di fare un bene che duri.

L'educatore ha un ministero più nobile e delicato dell'artista che lavora il marmo: egli infatti non scolpisce una materia inerte, ma delle anime: e avere un'anima sola da guidare è già una Diocesi abbastanza vasta per un Vescovo, diceva un Santo.

Altro rilievo, che non sarà mai considerato abbastanza. L'educatore deve suggerire il bene al giovane, per poi lasciare a lui — completa e legittima — la gioia di poter volgersi alla virtù spontaneamente, entusiasticamente: gioia santa, che è come una molla pronta a scattare per altre opere e iniziative di bene. Tutto questo si ricollega a quanto accennammo più sopra sul compito delicato che ha l'assistente nel dirigere una sezione, e che si riassume così: Dare al giovane il senso della propria responsabilità, della personalità dei suoi sforzi.

L'esperto educatore indica il campo di lavoro, dà in mano gli strumenti, riesce così ad *interessare* il giovane, ad avviarlo alla soluzione di problemi pratici di vita sociale. In questo modo le sezioni d'A. C. nei Collegi possono acquistarsi una vera vita autonoma, l'autarchia del bene; fioriranno in seno ad esse le iniziative e le opere, e frutteranno.

Ma l'apostolato dei singoli deve poggiare su Colui che è Via - Verità e Vita; dev'essere penetrato dallo spirito soprannaturale del Religioso che li guida.

Occorre la formazione, una preparazione adeguata nell'e-

ducatore. Se infatti il Signore non edifica, invano noi lavoriamo. E' necessario quindi propiziare lo sguardo di Dio sul lavoro nostro, mediante la preghiera, il sacrificio, insomma, la vita interiore. E per edificare così tutti possono e sono in dovere di concorrere: i giovani e i vecchi, i sani e i sofferenti, i lavoratori come gli impotenti alla fatica. «*E' assolutamente necessario*, dice il S. Padre (1929 al card. Segura), *che ai nostri tempi tutti siano degli Apostoli*». E al card. Bertram: «*L'A. C. deve essere un'azione universale e concorde di tutti i cattolici, senza esclusione d'età*».

Per far «entrare gli allievi nella struttura della Chiesa» — secondo una felicissima citazione contenuta nel *Rapporto* — occorre già esservi noi inseriti, come operai addetti al lavoro; e nulla v'è di più efficace e meritorio, e insieme di più necessario, della lotta sopra se stessi, cominciata proseguita, fedelmente e quotidianamente combattuta per rendersi atti a guidare, a insegnare come si diventa migliori, come si calpestano le attrattive del male perchè trionfi il Regno di Cristo.

I nostri atti possono avere una bontà e un merito triplice, perchè compiuti in stato di grazia, coi voti religiosi e per l'apostolato. L'A. C. divenga il nostro «centro d'interesse».

Questioni particolari.

Quali sono le *linee principali per la formazione d'un «Gruppo Studenti»* nel Collegio? E l'essenziale curare sul principio gli alunni prescelti a formare il primo nucleo. Istruzioni, vita di profonda pietà, serietà nel compiere il dovere: questo si deve fare. Un esempio. Una sezione fu iniziata nel 1929 con tre soli membri; solo all'inizio dell'anno scolastico 1931-32 cominciava la sua azione di propaganda per attirare degli altri. Dunque badiamo alla qualità più che al numero, e facciamo un grande lavoro di formazione spirituale. E' una riflessione del resto che aveva già fatta Pio XI al Card. di Lisbona nel 1934: Pur prevedendo noi, e con vero gaudio, che numerosi saranno coloro i quali dietro l'appello dei loro Pastori, si arruoleranno in questo esercito apostolico, stimiamo opportuno, che, specialmente nel primo tempo, si curi più la *qualità* che la *quantità* dei militi; e ciò mediante una diligente e completa loro formazione, la quale dovrà essere non solo religiosa e morale, ma anche apostolica, allo scopo di renderli *attivi e generosi* ausiliari della Ecclesiastica Gerarchia».

Questi che sono come i primi operai dovranno imporsi agli

altri per la loro pietà, il loro buon spirito e la seria applicazione.

Le adunanze siano vive e aperte. La lettura del verbale della seduta precedente dà luogo a rettificazioni, ad approvazioni, a nuove domande; la lettura e il pensiero del Vangelo trasporta nell'ambiente soprannaturale; la conferenza che segue viene poi commentata, completata, discussa: si mantiene l'interesse tra gli uditori, *si scelgono quelli argomenti che entrano nelle viste comuni, quali sono le questioni religiose e sociali, la vita e la persona del Salvatore, la grazia, la preghiera, i Sacramenti e sopra tutto la S. Comunione, poichè l'apostolato è possibile in ragione e nella misura della presenza viva di Gesù nell'anima dell'Apostolo: Lui solo rischiarava, vivifica, feconda.*

Per preparare e svolgere questi argomenti occorre del tempo; ed ecco un modo utilissimo per occupare le vacanze in un lavoro che santifica.

L'opera del Direttore o Assistente in questo lavoro è tutto. Dice il S. Padre: «L'A. C. non darà tutti i suoi frutti di bene se gli iscritti non saranno formati e guidati da provetti dirigenti e soprattutto da buoni Assistenti Ecclesiastici, nelle cui mani sta principalmente la sorte delle associazioni». (Al Card. Segura)

E quale il segreto di quest'attività che come piccolo grano si sviluppa, si apre, si svolge in molteplici opere di bene? Poichè quando una sezione è ben fondata, non tarda a conquistare aderenti e a trovare belle iniziative d'apostolato. *Il segreto non sta nella propaganda rumorosa, neppure nelle facili promesse: è invece nella condizione posta dal Salvatore ad ogni apostolo: «Senza di me non potete far nulla».*

«I giovani devono sapere che per inserire efficacemente un'azione soprannaturale nella trama misteriosa della vita delle anime, bisogna irradiare il divino».

Un altro argomento: il *Rapporto* o *Inchiesta*. Ne parla spesso l'Autore e vi dà grande importanza, come ad elemento di istruzione reciproca nelle adunanze, di interesse, di pratica ricerca delle attività da svolgere, di conoscenza insomma dell'ambiente.

Si fissa un tema, lo si specifica con alcune domande; poi entro un dato limite di tempo ciascuno dei giovani della sezione osserva intorno a sè, studia, interroga, cerca di dare una risposta esauriente al questionario; raccolte infine le osservazioni dei singoli, vengono studiate insieme nell'adunanza ordinaria.

Il risultato sarà un rapporto unico e completo, che porterà conclusioni e compiti nuovi da svolgere nel campo dell'apo-

stolato. Se ne intende l'utilità dal solo titolo che possono avere alcune inchieste d'argomento scolastico: *Le amicizie nella scuola; le letture, le vacanze, la coscienza scolastica, il vostro avvenire, il vostro giornale*. Così intesa questa iniziativa, e ben condotta dalla prudenza dell'Assistente, costituirà un prezioso mezzo di formazione dello spirito del giovane.

Resta da accennare ad un mezzo d'Apostolato.

Il *Catechismo*, come formazione personale e come arma di bene.

Trascrivo a questo proposito, senz'altro aggiungere, le parole del S. Padre: «Sarà tra i primissimi compiti dell'A. C. quello di stringersi attorno ai propri Pastori per coadiuvarli efficacemente nell'opera di evangelizzazione, vogliamo dire nell'insegnamento della Dottrina Cristiana, in modo che con opportuni ed adeguati mezzi s'impartisca ai bambini quella istruzione fondamentale che dovrà essere guida sicura per tutta la loro vita, ai giovani si faccia sempre più e sempre meglio approfondire la conoscenza della Dottrina di Cristo, agli adulti si faccia sempre più chiaramente comprendere che nello studio e nella meditazione delle verità della fede troveranno, in ogni contingenza della loro vita, la luce.

Sarà così questo generoso apostolato catechistico un vastissimo campo aperto all'attività dei buoni, un mezzo efficacissimo per condurre anime a Dio!»

Se nei Collegi e negli Orfanotrofi si formeranno i catechisti (cfr. n. 663 delle nostre Regole) e si darà modo di esercitare quest'ufficio delicato e nobile, non v'è dubbio che ne seguirà un grande bene. Nel *Rapporto* trovo queste preziose parole in proposito: «L'apostolato catechistico è spesso una grave fatica, sopra tutto quando si esercita tra i poveri, in mezzo a persone prive delle nozioni più elementari di igiene e di educazione; ma l'esperienza ha provato che i giovani, che accettano di esercitare questa opera di misericordia, ne ricavano, insieme con la conoscenza pratica delle miserie del popolo, una grazia di perseveranza nelle pratiche cristiane che non ricevono i loro compagni di scuola nello stesso grado».

Ci vuole però il suo tempo per tutte le varie opere e per le nuove iniziative. La precipitazione, la tentazione dell'immediatismo (secondo l'espressione di Mons. Pizzardo) è uno scoglio pericoloso. Il S. Padre raccomanda di «*procedere con calma, di non voler fare tutto in una sola volta, perchè prima occorre fare*

una buona selezione, poi dare una buona formazione, per continuare in seguito con prudenza, con perseveranza a lavorare e lavorare tanto».

Ma per lavorare non sono sufficienti le abilità meschine d'un prefetto che fa star zitti i ragazzi in fila e a studio: è evidente; due cose occorrono — dopo la formazione tecnica: *zelo e amore*: quello zelo e quell'amore che trovano iniziative, suscitano entusiasmi, conoscono nuovi orizzonti e non s'accontentano d'un *modus vivendi* qualunque, nè si cristallizzano nella mediocrità, ma sanno avanzare e conquistare. La virtù, insomma, quella che parte dal Cuore di Gesù.

Il contatto con le anime rivela il nostro valore: noi diffondiamo il buon odore di Cristo, quanto realmente ne siamo impregnati, altrimenti si manifesta l'artificio, lo studio dell'esteriorismo, quella vernice che, esposta al sole, si screpola e si frantuma.

Fin dal 1930 le istruzioni della S. Sede insistono dicendo: «La conoscenza dell'A. C. è indispensabile a chiunque si occupa della gioventù cristiana». Occorre dunque istruirsi ed istruire sulla essenza dell'A. C. le sue finalità, i suoi programmi.

Al termine di questa modesta esposizione non troviamo parole più opportune delle seguenti che il S. Padre indirizzò con sua Lettera Apostolica al Card. Hlond nel Giugno di quest'anno per il Congresso Internazionale di Cristo Re.

«Nulla v'è di più grande che servire con tutte le energie la più nobile causa, dalla quale ben si può dire dipende la sorte sicura di tutto il mondo. Mai come adesso il Regno di Dio non consiste nelle parole, ma nella virtù e chiunque veramente ama l'avvento del suo Regno, non a parole, ma con le opere e nella virtù, consente con il salmista e dice: «Ora è il tempo di operare, Signore, poichè hanno distrutta la tua legge!»

Anche l'A. C. d'un Collegio, d'un Orfanotrofio in una piccola sezione che sa vivere, non vegetare, è *cattolica*, cioè universale: è lotta contro l'invadenza del male, per la vittoria del bene, che si porta al livello delle altre lotte, di tutte le lotte e di tutte le vittorie dei figli della luce contro i figli delle tenebre (2).

(2) Ne «L'Assistente Ecclesiastico» agosto 1937 - sotto il titolo: «Esempi ed esperienze - Azione Cattolica ed Educatori cattolici» si trova pure una sobria esposizione delle parti principali di questo opuscolo - circolare (pag. 448). Le lodi sono ampie: Si considera il documento come un prezioso contributo al più sano ed efficace movimento di A. C.

ADESIONI

di Ecc.mi e Rev.mi Nunzi, Arcivescovi, Vescovi e Vicari Apostolici del Centro America alla "Crociata di Preghiera S. Girolamo Emiliani,,

ARCIVESCOVATO DI S. SALVADOR (EL SALVADOR).

Palazzo Arcivescovile, S. Salvador, 4 aprile 1936

Nostro Signor G. C. con le sue purissime labbra pronunciò questa frase riboccante di amore: «Lasciate che i bimbi vengano a me». S. Girolamo Emiliani non fece altro che secondare le brame del Divin Fondatore della Chiesa, attirando i fanciulli orfani ed abbandonati al tenerissimo seno di Gesù e la «Crociata di preghiere S. Girolamo per la buona educazione della gioventù derelitta» è un desiderio dei discepoli di Cristo, pienamente conforme alle aspirazioni del Divin Maestro.

Noi aderiamo di cuore a detta Crociata e facciamo voti che si diffonda in tutti i paesi della terra.

+ Giuseppe Alfonso - Arcivescovo di S. Salvador

VESCOVATO DI S. MIGUEL (EL SALVADOR).

S. Miguel (A. C.), 4 aprile 1936

«Noi Giovanni Antonio Dueñas y Argumedo, con la presente aderiamo alla pia «Crociata di preghiere S. Girolamo Emiliani per la buona educazione della gioventù abbandonata», come omaggio di ammirazione all'inclito Patrono della fanciullezza derelitta, S. Girolamo Emiliani, nel 4. Centenario dalla sua gloriosa morte, con fervidi desideri che detta Crociata di preghiere si diffonda nella nostra diocesi.

+ Giovanni Antonio Dueñas - Vescovo di S. Miguel

VESCOVATO DI SANTA ANA (EL SALVADOR)

6 aprile 1936

Molto Rev. Padre Commissario,

Soddisfacendo ai suoi nobili desideri manifestati dalla sua gradita del 31 u. s., approviamo e benediciamo con la presente, di tutto cuore, la «Crociata di preghiere S. Girolamo Emiliani per la gioventù abbandonata» domandando al Dio delle Misericordie che clarisca a tutti gli associati ogni sorta di grazie.

+ Giacomo Riccardo - Vescovo di Santa Ana

NUNZIATURA APOSTOLICA DI EL SALVADOR GUATEMALA
ED HONDURAS (C. A.).

Guatemala, 8 aprile 1936

«Non solo il vostro Ordine, ma bensì tutto il mondo cattolico, in questa ora solenne, deve pregare Iddio per la buona educazione della gioventù abbandonata. Milioni di bambini educati senza Dio! Milioni di giovani lanciati sistematicamente, con sacrilega audacia, alla distruzione d'ogni religione!

Col maggior entusiasmo aderisco personalmente alla Crociata di preghiere, che in quest'anno giubilare si propaga sotto l'invocazione di S. Girolamo Emiliani facendo voti che le sue pratiche siano particolarmente fruttuose nelle Repubbliche dell'America Centrale, che compongono questa Nunziatura.

† Alberto Levame - Arc. titolare di Chersoneso - Nunzio Apostolico

ARCIVESCOVATO DI TUGUCIGALPA (HONDURAS).

13 aprile 1936

Nulla v'ha di più opportuno, in questo secolo di materialismo e d'empietà nel quale il cinema immorale assassina la fanciullezza, come Erode fra le braccia, si può dire, delle madri, ed in cui l'insegnamento laico, nei banchi stessi della scuola, avvelena con l'ateismo le anime dei fanciulli, che elevare una Santa Crociata a pro della gioventù cristiana. Oggi più che mai si ripercuote la gemebonda e tenera voce del Maestro che dice: «Lasciate che i pargoli vengano a me».

«La Crociata di preghiere a S. Girolamo Emiliani per la buona educazione della gioventù abbandonata» presenta somma opportunità per la Chiesa onde credo che tutto l'Episcopato sottoscriverà alla domanda che si presenterà alla S. Sede per la sua definitiva approvazione.

Aderisco di tutto cuore e mi ascrivo alla S. Crociata Emiliana.
Emilio Morales Roque - Amminis. Apostolico

ARCIVESCOVATO DI S. JOSE' DI COSTA RICA.

Rev.mo Padre,

14 aprile 1936

Per incarico dell'Ecc.mo Sig. Arcivescovo di questa Archidiocesi, ho il piacere di riferirmi alla sua pregiata del 31 di marzo u. s. Senza dubbio quanto V. P. Rev.ma espone circa «la Crociata di preghiere S. Girolamo Emiliani», merita la maggior considerazione e l'Ecc.mo Prelato sarà ben contento che la S. Sede approvi la domanda del Rev.mo P. Generale, in occasione del 4 Centenario del glorioso transito del S. Fondatore. Tutto quello che la S. Sede vorrà disporre ed ordinare in proposito, sarà accolto e compiuto fedelmente.

Questo è quello che devo comunicare a nome dell'Ecc.mo Prelato a V. P. Rev.ma, di cui mi è grato dichiararmi dev.mo servitore

Vittore Samabria M. - Vic. Generale

Cronaca

DALLA NOSTRA MISSIONE DI EL SALVADOR

I. - Omaggio alla memoria di Guglielmo Marconi.

La sera del 20 Luglio, terminandosi la solenne funzione di chiusura delle feste del nostro S. Fondatore, l'Ecc.mo Sig. Arcivescovo ci comunicò la triste notizia dell'improvvisa morte di Guglielmo Marconi, deceduto la mattina stessa nella città eterna. Tutti ne sentimmo un profondo rammarico!

Poi, passati alcuni giorni, il M. R. P. Commissario pensò ad un atto solenne in omaggio all'illustre estinto, che aveva così bene affratellati nel suo cuore i sublimi amori: a Dio, al Papa, alla Patria, al Sapere. Era un'occasione sommamente preziosa per dimostrare il nostro filiale affetto al S. Padre, che fino all'ultimo volle distinguere con la sua particolare benevolenza l'insigne scopritore; era inoltre un eccellente mezzo di formazione religiosa per i nostri alunni e fedeli, che vedrebbero esaltata la memoria di un tale uomo, che unì sempre la pratica della fede alla più profonda scienza; era infine un simbolo d'amore alla patria, così onorata dalle virtù e dalle opere di questo inclito figlio.

Volendo poi che il funerale riuscisse più solenne e che fosse veramente un omaggio di tutta la Colonia italiana all'estinto ed alla patria, si pregò il R. Console, Sig. Manfredo Pincherli, che vi partecipasse in forma ufficiale. Ed egli non solo accettò, ma s'incaricò pure di stendere l'invito personale a tutti i membri della Colonia ed ai più distinti simpatizzatori della stesso, contribuendo inoltre alle spese che occorrerebbero. Non meno gentile si manifestò l'Ecc.mo Sig. Nunzio, Mons. Alberto Levame, il quale si offrì spontaneamente a celebrare, per l'occasione, il solenne pontificale.

L'atto ebbe luogo nella nostra Chiesa del Calvario, alle 9 a. m. del giorno 20 Agosto, trigesimo della morte, e riuscì veramente solenne. L'altare si presentava nel più severo aspetto liturgico; la chiesa era stata compitamente addobbata dal Sig. Mariano García, del quale ora rimpiangiamo la perdita. Il catafalco, imponentissimo, recava nel frontispizio una breve epigrafe commemorativa ed era sormontato dal tricolore e dalle insegne dell'Accademia d'Italia. Assistevano l'Ecc.mo Sig. Nunzio, al trono, il M. R. P. Commissario, che fungeva da Prete assistente, gli altri nostri religiosi e diversi religiosi italiani delle altre comunità. La parte musicale fu eseguita dai nostri alunni di La Ceiba, che cantarono la Messa del M.o Ellena, sotto la direzione del P. Baggia e del Ch.o Rubio.

Fra il numeroso e scelto pubblico notiamo l'Ecc.mo Sig. Arcivescovo, Mons. G. Alfonso Bellosio y Sánchez, le loro Eccellenze il Gen. Andrea Ignacio Menendez, rappresentanti del Sig. Presidente e Vice-

presidente della Repubblica, il Gen. Giuseppe Tommaso Calderon, Ministro degli Interni, il Dott. Michelangelo Aranjo, Ministro degli Esteri, il Dott. Raimondo Arturo Avila, Sottosegretario di Giustizia, il Colonn. Ascensio Menéndaz, Sottosegretario della Guerra, i Ministri degli Stati Uniti, di Honduras e di Costa Rica, il Segretario della legazione di Guatemala e molti altri.

Finito l'augusto Sacrificio, l'Ecc.mo Sig. Nunzio procedette, con la solennità del rito, al tumulo, pel canto delle esequie. Poi l'orchestra dei Sommi Poteri, diretta dal M.o Cesare Perotti, eseguì una patetica marcia funebre.

La memoria di Guglielmo Marconi sia in benedizione!

II. - La festa della Madonna degli Orfani e di S. Girolamo nel Collegio di La Ceiba.

La già tradizionale festa della Madonna degli Orfani - festa della I.a Comunione e della gara catechistica - è riuscita quest'anno particolarmente solenne, per volere del M. R. P. Commissario, che dispose si unisse alla celebrazione centenaria del nostro S. Fondatore.

A questo fine, tutti i religiosi di La Ceiba, ma specialmente il P. Mario Casariego, Ministro del Collegio, diedero il loro contributo d'intelligenza e di amore per preparare degnamente la festività. Questa cominciò il 24 Settembre con un devoto triduo di preparazione, durante il quale i nostri Padri, per turno, diressero la parola agli alunni, disponendoli alla solennità dell'ultimo giorno, che, per diverse ragioni di convenienza fu la Domenica 26.

Il primo e più significativo atto di detto giorno fu senza dubbio quello della prima Comunione di alcuni piccoli alunni, che, da giorni, preparati diligentemente da un nostro Chierico, sospiravano con ansia di rivedere la bianca Ostia divina. A disporli sempre meglio a quel primo incontro con Gesù, il M. R. P. Commissario, durante la celebrazione della S. Messa, diresse loro un acconcio e sentito fervorino, esortandoli a conservare sempre quella purità e fervore di spirito, che allora li animavano. Con delicato pensiero li volle poi con sé durante la colazione, colmando così il vuoto che lasciavano i loro genitori lontani.

Alle 9 uscì la messa in terzo, che venne cantata dai nostri Chierici ed alunni, preparati con amore dal Ch.o Rubio; servirono all'altare i nostri postulanti. Anche l'accurata preparazione della Cappella interna contribuì non poco al decoro delle funzioni.

Alle 10,30 in un'aula dell'ampio corridoio, bellamente adornato e davanti alla benedetta immagine del S. Patrono, ebbe luogo una prima Accademia, che si cominciò col canto dell'inno: «*A la escuela*», eseguito assai bene da nostri alunni, sempre sotto la direzione del Ch.o Rubio. Seguì la disputa filosofica dei Chierici del I.o corso sul tema: «I sensi e l'intelligenza sono fonti di certezza oggettiva», che venne svolto secondo il rigoroso metodo scolastico, adattato però all'intelligenza degli uditori. Dopo il canto: «*Quam pulchri*», in coro, a tre voci, si verificò la gara fra gli alunni del corso inferiore, rima-

nendo vincitori: Armando Ramirez, Gioacchino Lopez e Giorgio Morán, che furono applauditi e premiati. Poi i Chierici del II.o corso di filosofia disputarono sull'interessante tesi: «Il mondo è stato creato da Dio», unendo l'utile al diletto. L'inno a S. Girolamo del M.o Perotti chiuse questo atto accademico.

Alla sera ebbe luogo una seconda e più solenne accademia, alla presenza di numerosi invitati, fra cui l'Ecc.mo Sig. Vicepresidente e Ministro della Guerra, Gen. Andrea I. Menéndez, il P. Vincenzo Vega, alcuni Fratelli Maristi con un gruppo di alunni e distintissimi Signori. Aprì l'atto l'inno a S. Girolamo; seguì la gara fra gli alunni del corso superiore, preparati con assiduità dal Ch.o Efraim Salcedo. Nei frammezzi: scelta musica, poesie a S. Girolamo, composte dal nostro Ch.o Meléndez e una del nostro Poeta salvadoreno Raffaele García Escobar, dialoghi d'attualità, redatti dal Ch.o Palma. Il tutto piacque assai per la varietà, spigliatezza ed entusiasmo con cui venne presentato e declamato: i nostri bravi ragazzi ne riscosero ben meritati applausi.

Il punto culminante fu, naturalmente, la chiusura della gara, con la coronazione del principe Mosè Cuéllar e dei due alfiere Gustavo Vaquerano ed Elia Chahín: i più scroscianti applausi salutarono i tre valenti vincitori. Quindi il P. Vincenzo Vega, Segretario dell'Ufficio Catechistico Archidiocesano, disse elevate frasi d'encomio agli alunni della gara, al P. Direttore ed a tutti i maestri del Collegio, mettendo in rilievo la necessità di completare l'educazione scientifica e sociale, pur indispensabile, con quella religiosa, assai superiore per finalità ed efficacia. Il coro del collegio eseguì infine il canto del melodioso inno nazionale.

Alla sera, dopo cena, ci riunimmo di nuovo in Cappella pel canto dei Vespri della Madonna, che furono eseguiti in gregoriano dal coro compatto dei nostri alunni. Poi il R. P. Medardo Jaimes tessè con bella unzione il panegirico, presentando la SS. Vergine come potentissima mediatrice nostra, alla quale è doveroso ed utilissimo ricorrere con fidenti e fervide preci. Lo stesso padre impartì la solenne benedizione eucaristica, seguita dal bacio della reliquia del velo della SS. Vergine.

Il giorno seguente, nel quale ricorreva la festa liturgica della Madonna degli Orfani, si cantò la Messa propria dell'Ordine e gli alunni s'accostarono in buon numero alla S. Comunione. Dopo la colazione, passeggiò a «*los Chorros*» presso S. Tecla, per tutto il giorno. Nonostante il maltempo gli alunni rimasero soddisfatti ed il giorno dopo, sotto gli auspici della Madre del Cielo e del S. Patrono della gioventù abbandonata, ripresero con più ardore le fatiche degli studi.

III. - Un lutto nel Postulandato

Per decisione ed incarico del M. R. P. Commissario, ci scrive P. Griseri dall'America, esponendo in brevi note l'annuncio della

scomparsa e qualche notizia edificante sulla vita d'un giovane fiore di quel Postulando, venuto a morte il 28 ottobre u. s.

E aggiunge queste parole, che volentieri poniamo come introduzione e che invoglieranno alla lettura del *Necrologio*: «E' un affettuoso e tenue ricordo di detto giovane, veramente ammirabile e degno d'esser proposto come modello da imitare ai nostri Postulanti».

La Ceiba di Guadalupe, 10 novembre 1937

Un protettore di più in Paradiso

Il 28 ottobre u. s. s'addormentava nella pace del Signore il nostro carissimo postulante Giuseppe Velázquez.

Fin dal mese di aprile, in ossequio alla determinazione del medico lo si era dovuto mandare al suo paese nativo, El Paraíso de Orosorio, nel dipartimento di La Paz, sperando che quel clima e le cure sollecite dei genitori e dei fratelli, potessero recargli un miglioramento. Invece il male latente, che da anni ne minava l'esistenza, non si potè più contenere e lo trasse in pochi mesi alla tomba. L'edificante giovane, appena ebbe sentore della sua gravità, dopo una momentanea e naturale commozione, aveva soggiunto «Que se haga la voluntad de Dios!» e questa stessa piena conformità mantenne inalterabile fino alla morte. Due sole cose lo preoccupavano: la difficoltà di ricevere spesso, anzi ogni giorno, la Santa Comunione e la lontananza dal suo caro nido di La Ceiba.

Scrisse perciò al M. R. P. Commissario pregandolo che s'interessasse per ottenergli un posto nell'ospedale di S. Salvador, dove avrebbe potuto vederci con frequenza e compiere meglio le pratiche di pietà. Il Padre fece quanto potè per contentarlo, ma le circostanze speciali dell'Ospedale non permisero che lo conseguisse, onde il povero infermo dovette anche in questo sottomettersi al divino volere. Si mantenne però sempre unito a noi, di cuore e di spirito, come lo dimostrano le belle lettere che dirigeva al P. Commissario ed al P. Medardo, che l'aveva guidato con tanta cura nel postulando. Così confortato dagli aiuti di nostra S. Religione ed accompagnato dalle nostre preghiere, si spegneva la sua giovane, ma tanto promettente esistenza, purificata dal dolore e dal sacrificio e già tanto ricca di meriti e di virtù!

Il M. R. P. Commissario, mandando alla famiglia dolente le nostre più sentite condoglianze, aggiungeva che si consolasse pensando che il compianto Giuseppe, lassù dal Paradiso, avrebbe senza dubbio pregato per essa e per quanti l'avevano conosciuto.

E veramente edificante e piena d'opere buone è stata la sua breve carriera su questa terra! Quando, tre anni or sono, si presentò al Calvario e domandò al P. Commissario di essere accettato come postulante, il Padre gli disse che era necessario che facesse prima la 4.a elementare. Ebbene, chi lo direbbe? L'entusiasta giovane, col permesso dei suoi, se ne venne a S. Salvador, ottenne d'impiegarsi in una fabbrica e dopo d'aver lavorato tutto il giorno, noncurante

della stanchezza, andava ogni sera a ricevere la scuola in un centro educativo. Così, sacrificandosi con allegria, alla fine dell'anno 1935 si presentò di nuovo al Padre, recandogli con somma soddisfazione il certificato richiesto. Con che giubilo sia entrato nel nostro postulando di La Ceiba, lo può sapere solo chi vi si trovò presente! Si dedicò quindi con tutto l'impegno agli studi del ginnasio e poichè la sua intelligenza, anche per l'età, non l'aiutava molto, vi suppliva con la decisa e costante volontà. La sua obbedienza esattissima e la sua esemplare pietà lo additavano subito all'ammirazione di tutti: il P. Medardo se ne servì moltissimo per la vigilanza dei compagni, compito che eseguì con una diligenza ed assiduità ammirabili.

La sua perdita lascia quindi in noi tutti un profondo rammarico, ma nello stesso tempo crediamo che, invece dell'ideale sublime del Sacerdozio nell'Ordine nostro, cui tanto anelava, abbia raggiunto l'ideale supremo della patria celeste, *in quo cum Christo gaudent omnes Sancti* (Ant. 2 Vespr. 1 Nov.). Di là intercederà certo pei Superiori, pei religiosi ed i postulanti, che serberanno di lui un ricordo perenne ed alla luce dei suoi esempi, sperimenteranno ognora un efficace stimolo alla fedeltà alla S. vocazione, all'obbedienza ed alla completa sottomissione agli inescrutabili disegni di Dio.

PROFESSIONI E VESTIZIONI

Noviziato di Somasca

Il giorno 13 Ottobre ha emesso la Professione Solenne:

Fr. Camillo Giovanni M. Nasato.

Hanno emesso la Professione Semplice:

P. D. Giuseppe M. Gandolfo
Ch. Cataldo Claudio M. Papagno
» *Luigi M. Marcolungo*
» *Marcello Bartolomeo M. Mora*
» *Giacomo Agostino M. Vaira*
» *Gaspere Ambrogio M. Orlandi*
» *Gaetano Luigi M. Valente*
» *Ugo Luigi M. Raimondi*
» *Natale Angelo M. Tarditi*
» *Pietro Angelo M. Franchiggiò*

Il giorno 3 Dicembre ha emessa la Professione Semplice:

Ch. Massetti Aldo

Hanno fatto la Vestizione Religiosa:

Ch. Bertola Giuseppe
» Arrigoni Angelo
» Polverini Massilio
» Carra Edmondo
» Venettoni Mario
» Cappelletti Antonio
» Sclavo Francesco
» Pezzana Mario
» Camia Diego
» Murialdo Eligio
» Nebiolo Oreste
» Framarin Domenico
» Eula Lorenzo
» Cossu Angelo
» Casati Giuseppe
» Beneo Felice
» Molinari Ugo
» Calandri Giovenale

Noviziato di Corbetta

Sono entrati nel Noviziato i fratelli laici vestendo l'abito religioso il 14 Settembre:

Fr. Fassio Carlo
Fr. Basso Attilio

ORDINAZIONI

Basilica S.S. Crocifisso di Como

Il 18 Dicembre hanno ricevuto la Prima Tonsura, Ostiarato e Lettorato i Chierici:

Mozzato G. Battista
Baravalle Agostino
Blangero Giacomo
Vassena Enrico
Boazzo Ettore
Massaia Giovanni

Esorcistato e Accolitato:

Ch. Corsini Pasquale

Diaconato:

D. Macera Francesco
» Raviolo Sebastiano
» Negretti Giuseppe
» Venini Giovanni

Pescia

Nello stesso giorno sono stati pure promossi ai sacri Ordini:

Diaconato:

D. Luigi Laracca

Suddiaconato:

D. Michele Rutigliano
D. Ronzoni Edoardo

A tutti i fortunati i migliori auguri di ogni benedizione e incremento da Dio.

Proponimenti e Ricordi di vita Sacerdotale

(Dalle Note intime del Can.co Boccardo)

Ho conosciuto che per far bene le mie azioni ho bisogno di farle con calma, pensando unicamente a quell'azione che hic et nunc facci e non al altro.

Ho troppa premura di finire il Breviario per studiare, e studiando non medito abbastanza, e cambio troppo sovente posizione.

Ma se il Signore non ti ha mandato all'inferno, mentre tante volte... si fu perchè tu un giorno ciò sapendo ti donassi tutto al suo amore...

ECHI DEL IV CENTENARIO

COMO

La chiusura delle feste centenarie organizzate a Como ebbe luogo la domenica 5 settembre con un'apoteosi di gloria che ha lasciato impressione vivissima nei fedeli. A preparare gli animi con la parola di Dio, il R.mo P. Generale invitava S. Ecc. Mons. Vittorio Consigliere, Vescovo di Ascoli Satriano, il quale tenne la novena e predicò due volte al giorno a cominciare dal 27 Agosto. Svolse temi pratici importantissimi e seppe dare risalto con vera arte ai meriti e agli esempi di S. Girolamo.

Ampie relazioni di cronaca dell'avvenimento straordinario e specialmente delle importanti funzioni che ebbero luogo il giorno di chiusura furono date dal quotidiano «l'Ordine» e dal Bollettino «Il Crocifisso». Anche il periodico «Il Santuario di S. Girolamo» ne ha dato un breve cenno. Ci limitiamo quindi a porre in evidenza alcuni dati più notevoli.

Già sappiamo quanto il Vescovo diocesano, S. Ecc. Mons. Macchi, è devoto del nostro S. Fondatore; egli non lascia passare occasione senza mostrare tutta la sua benevolenza verso le nostre iniziative dando spesso giornate intere e laboriose per onorare il Santo. Per la circostanza si degnò stendere un vibrante appello ai cittadini per infervorarli a parteciparvi in massa alle feste; passò poi intera la giornata del 5 settembre presso di noi, tenendo il solenne Pontificale, seguito nel pomeriggio dai Vesperi cantati e da un magnifico discorso nel quale abbiamo sentito vibrare la sua anima di Pastore zelante. Non possiamo poi fare a meno di ricordare l'Ecc.mo Vescovo di Ascoli Satriano, Mons. Consigliere, per la instancabile attività dimostrata e per la paterna benevolenza usata verso i Religiosi e le opere somasche. Pregato dal R.mo P. Generale tenne a tutta la Comunità, compresi i Postulanti maggiori che stavano per entrare nel Noviziato, una lunga conferenza in cui ebbe parole di compiacimento e di augurio per le varie opere di carità che vedeva fiorire attorno al Santuario del Crocifisso, esortò a battere con entusiasmo la via del S. Fondatore con una formazione religiosa solidissima fondata sull'amore verso gli orfani, la preziosa eredità di S. Girolamo e il titolo più legittimo alla confidenza più illimitata nella Provvidenza di Dio per qualunque santa iniziativa.

Parlò pure agli orfani con semplicità ed efficacia. Accettò ben volentieri la proposta fattagli dal R.mo P. Generale di visitare lo studentato di Corbetta. Anche là disse buone e preziose parole di istruzione, di congratulazione, di incoraggiamento. Insomma il Vescovo religioso (appartiene all'Ordine dei Cappuccini) ha compiuto del bene anche nella nostra Comunità ed ha lasciato in tutti un'ottima impressione: nel popolo la sua eloquenza piana e penetrante è riuscita efficacissima, come lo ha dimostrato il copioso frutto raccolto di innumerevoli confessioni e comunioni.



Somasca: L'urna portata dai Sacri Leviti e seguita dalle Autorità.

Può interessare i nostri lettori qualche notizia su vari lavori compiuti nella Basilica del SS. Crocifisso in occasione delle suddette Feste e per il culto di S. Girolamo. Come è risaputo, la I.a Cappella a sinistra di chi entra è dedicata al nostro Santo fin dai primi anni del priorato del veneratissimo P. De Renzis. Vi si ammirano due altorilievi in bronzo e una buona pala d'altare. Restava un'affresco sulla tazza superiore della cappella, tutt'altro che pregevole: venne sostituito da un lavoro originale del Prof. Mario Albertella che vi dipinse la «gloria» di S. Girolamo. In una bella pastosità di tinte e delicate sfumature di colori campeggia la figura del Santo che sulle nubi sale alla gloria di Dio accolto da schiere d'angeli osannanti.

La scena è semplice ed efficace. Altro lavoro di dimensioni ben più grandi di cui diamo una riproduzione in questo numero è la tela, pure del Prof. Albertella, che servì nelle varie celebrazioni centenarie tenute a Como e a Somasca come quadro centrale o «Gloria» del Santo.

Riproduciamo da ultimo due iscrizioni poste sulla facciata della Basilica durante tutta la novena ed ampiamente decorate all'intorno. Riassumendo in poche linee i meriti principali di S. Girolamo e i dati essenziali della sua vita, esse servirono di facile e opportunissima propaganda e richiamo ai fedeli.

Capitano valoroso della Repubblica Veneta — sul Piave, nella chiusa di Quero — combattè da eroe — vinto dal numero non dal valore — fu gettato in un carcere — Prodigosamente liberato da Maria SS. — ruscò i meritati onori della Patria — si fece povero per servire Cristo nei poveri.

Primo fondatore di Orfanotrofi in Italia — lo ebbero Padre —



Somasca: Omaggio devoto di Istituti Religiosi e di Confraternite al Padre degli Orfani.

gli orfani del Veneto e della Lombardia. — Apostolo indefesso e illuminato — volle il Catechismo — mezzo di rigenerazione morale civile. — Servendo gli appestati — morì vittima di carità a Somasca nel 1537 — Pio XI Lo dichiarò Patrono universale — degli orfani e della Gioventù abbandonata.

SOMASCA

Il giorno di domenica 26 Settembre preparate magnificamente da un corso di Missioni si chiusero a Somasca le Feste Centenarie con un vero trionfo di luce, di comunioni, di canti: esaltazione del Santo nella sua terra, compiuta dal suo popolo. Troviamo ampia relazione dell'avvenimento sul Periodico «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani», perciò ci dispensiamo dallo scendere ai particolari e ci limitiamo a ricordare e documentare in nitide fotografie la imponentissima processione con l'urna del Santo attraverso le note vie di Somasca e di Vercurago.

L'Ecc.mo Vescovo di Bergamo, Mons. Bernareggi disse le lodi di S. Girolamo dopo il Vangelo del solenne pontificale; e poi, a sera, quando la processione giunse davanti alla Chiesa parrocchiale, volle dire a tutta la folla devota la propria soddisfazione per l'esito felice della festa.

Riportiamo qui le ultime parole dell'illustre Prelato: «Preghiamo il primo difensore del Piave per la prosperità della nostra Patria, perchè siano tenute lungi non solo le armi nemiche, ma anche gli errori



Somasca: Clero e popolo in massa osannano al Taumalurgo di Somasca.

e il malcostume straniero. Invochiamo dal grande Santo protezione sugli orfanelli e sulla gioventù abbandonata, che s'incontra ad ogni passo. Sforziamoci di meritare il suo potente patrocinio, evitando la bestemmia e la profanazione delle feste con giochi e balli».

LODI

Anche la bella città di Lodi ha tributato al nostro Santo solenni festeggiamenti a commemorarne il IV Centenario della Morte. Le feste, indette a cura del consiglio d'Amministrazione degli Orfanotrofi cittadini, riuscirono un trionfo nell'entusiasmo di giovinezza dei numerosi orfani ricoverati, ai quali si unirono gli ex-allievi dell'Istituto e un foltissimo pubblico di devoti ed ammiratori.

Avèvano iniziato venerdì 15 ottobre con la benedizione d'una nuova artistica statua di S. Girolamo Emiliani, donata all'Orfanotrofo da un insigne benefattore. S. Ecc. Mons. Calchi Novati si degnò presiedere e onorare la cerimonia. Il R.mo P. Cesare Barzaghi teneva poi il primo discorso della novena, nella quale, con l'unzione e l'entusiasmo di vita che sa dare sempre alla sua parola, svolgeva i punti più interessanti dell'attività caritativa del Padre degli Orfani, ricavandone utili ammaestramenti.

Così con la devota funzione della novena gli animi riuscirono ben preparati a celebrare la Domenica 24 con grande decoro e solennità la giornata indimenticabile del trionfo. Per l'occasione, in seguito a premuroso invito dei Dirigenti l'Istituto, il nostro R.mo P. Generale



Somasca: La solenne benedizione finale.

vi mandava, quale suo rappresentante il R. P. Giuseppe Brusa del Collegio Gallio di Como. Egli potè così portare la parola del Padre; e lo fece difatti con un commovente e dotto fervorino che disse a preparare la numerosa accolta di fedeli e giovani alla Comunione generale, distribuita la mattina della stessa domenica nella Chiesa dell'Angelo degli Orfani. Altre funzioni solenni si svolsero nella giornata, variate da diversi numeri di programma ricreativo, come il saggio ginnico e il concerto musicale degli orfani.

Il tempo permise anche lo svolgersi d'una processione, cui prese parte numeroso il Clero, che sfilò tra fitte ale di popolo. Al ritorno, prima della Benedizione, Padre Barzagli disse ancora la sua parola ai fedeli.

Notammo, spiacenti di non poter dare sufficienti particolari in proposito, la dotta ed interessante conferenza che il Comm. Avv. Baroni tenne a sera davanti a folto pubblico sulle origini degli Orfanotrofi di Lodi.

La giornata, anzi le solenni celebrazioni si chiudevano con una festa intima dell'Istituto: la distribuzione dei premi assegnati dal Consiglio dell'Amministrazione ai migliori allievi per buona condotta e profitto nello studio e nella musica. Segnino queste celebrazioni quasi una scia di luce e un impulso di fiorente giovinezza spirituale per l'Istituto che ora lo sguardo paterno di S. Girolamo abbraccia benedicente.

Dell'avvenimento si fecero ampie relazioni sui giornali laceri. Su «Il popolo di Lodi» l'avv. Baroni pubblicò un articolo d'indole storica «L'opera dei Padri Somaschi a Lodi»: dobbiamo però dire che non

è nuovo, perchè si trova riprodotto quasi interamente nel numero unico stampato per cura del R.mo P. Zambarelli in occasione del Centenario del nostro Ordine, 1928.

In alcune occasioni è buona cosa anche il solo richiamo alle cose passate.

S. CROCE DI PADOVA

Dal 21 al 24 ottobre la Parrocchia di S. Croce di Padova ha tributato solenni onori a S. Girolamo. E per commemorarne il IV Centenario della morte. Le giornate furono preparate da un'intensa propaganda, svolta da quello zelantissimo Parroco, come ne è prova il foglio parrocchiale pubblicato in prossimità della celebrazione tutto denso d'un vasto programma di bene.

Tutto questo ci rende sicuri che ai fedeli di S. Croce le feste dovettero portare un ravvivamento di pietà, di fede e di opere non indifferente.

Il Vescovo della Diocesi Mons. Carlo Agostini aderiva e benediceva di cuore alle feste e, da Pastore vigilante che vede nell'attuazione di un progetto un immenso campo di bene che si apre, prendeva l'occasione per dire la parola di esortazione e di incoraggiamento con la seguente lettera, che riportiamo fedelmente:

«Commemorare S. Girolamo Emiliani nel IV Centenario della sua Morte, è un atto di giusta riconoscenza per i parrocchiani di Santa Croce. La bella chiesa parrocchiale infatti fu eretta dai figli di S. Girolamo, i Somaschi, e al Santo fu dedicato un altare.

«La celebrazione accenda nelle anime gli alti ideali del Santo; e poichè Egli, padre degli Orfani, coltivò particolarmente l'educazione della gioventù e fu un pioniere delle Scuole della Dottrina Cristiana, si rinnovi il proposito e si moltiplichino i sacrifici perchè la parrocchia possa avere gli ambienti adatti per le scuole di Dottrina Cristiana.

Con questo augurio benedico di cuore alla commemorazione centenaria e ai diletti figli della parrocchia».

† CARLO - VESCOVO

Altre cose interessanti crediamo opportuno rilevare, e non a solo titolo di cronaca.

Segnaliamo innanzi tutto un articolo d'indole storica, pubblicato nello stesso Bollettino parrocchiale di S. Croce, che riassume brevemente ma con sufficiente chiarezza e completezza di dati le principali vicende della parrocchia, dalla istituzione o erezione canonica e dalla fondazione del Collegio dei PP. Somaschi, fino a noi.

In questa nostra Rivista fin dal 1931 a pag. 127 del numero XXXVIII troviamo riprodotto integralmente - con aggiunte minuziose note e annotazioni e un elenco incompleto dei Rettori o Prepositi dell'antico collegio - un documento importante dal titolo «Istruzione del Collegio di Santa Croce di Padoa dei PP. Chierici Regolari Somaschi». Risale al 1650. Ad esso rimandiamo i nostri diligenti lettori. Notiamo di passaggio che a buon diritto viene ora onorato S. Girolamo là dove si avvicendarono al lavoro per più di duecento anni dei religiosi superiori ad ogni elogio per santità e per dottrina (dal 1606 al 1810).

Il degn.mo Parroco di S. Croce, anima ed organizzatore delle feste, scriveva ai primi d'ottobre una bella lettera al nostro R.mo P. Generale, dicendogli il desiderio e il proposito di onorare nel modo migliore il Padre degli Orfani, proprio in quella chiesa che tanti ricordi conserva dei figli di lui e delle loro opere.

Tanto buone disposizioni assecondò ben volentieri il P. R.mo che spedì lettera di adesione. Noi l'abbiamo riprodotta in questo numero a pag.

Il Parroco rispondeva con belle ed entusiastiche parole all'appello di pregare per la Gioventù:

R.mo Padre Generale dei Somaschi! Voi ci suggerite un prezioso frutto pratico: «La Crociata di preghiere per la Gioventù».

La diffonderemo in S. Croce, affinché la grazia divina mantenga i giovani cuori quali vividi fiorenti giardini, olezzanti il profumo soave delle più elette virtù.

Tale proposito venne poi realmente attuato e con frutto nel periodo delle feste, specialmente nella Domenica 24 Ottobre, con una diligente e intelligente propaganda.

Giunti a questo punto dovremmo riferire almeno alcuni particolari della cronaca; ma preferiamo accennarvi soltanto: non perchè le celebrazioni non abbiano avuto un esito lusinghiero, ma esclusivamente per concentrare l'attenzione, portandola dalle esteriorità che svaniscono nei ricordi, all'intimo, al bene ideato e raggiunto.

Ben raramente abbiamo avuto occasione come ora di esporre avvenimenti di puro carattere parrocchiale che così intimamente e profondamente pervadano la vita e tutte le istituzioni della parrocchia. Qui la commemorazione di S. Girolamo ne è il movente: Lui, il pioniere delle scuole della Dottrina Cristiana, per la costruzione d'una grande Casa destinata alla Dottrina Cristiana; Lui, il Padre degli Orfani e della gioventù abbandonata, per la diffusione della Crociata di preghiere a questo santo scopo; Lui, il Padre dei poveri, per la intensificazione degli sforzi onde rendere sempre più vitali e benefiche le conferenze di S. Vincenzo nella stessa parrocchia; Lui, in-

fine, che per i giovani ha dato la vita, viene efficacemente proposto alle madri di famiglia come modello e protettore nell'educazione dei figli.

E tutto questo ha ideato, promosso e ricordato lo zelo del Parroco di S. Croce commemorando S. Girolamo.

Ciò è edificante, anche se diamo solo la trascrizione del programma svolto con l'unanime consenso e concorso dei parrocchiani.

Giovedì - Venerdì - Sabato 21 - 22 - 23 Ottobre

Triduo di preparazione - Al mattino Esposizione del SS. e Ss. Messe. Ore 20,30: speciale funzione con discorso del R.mo Pr. D. Giuseppe Cosma.

Domenica 24 Ottobre

Ore 7,30: S. Messa con Comunione generale; Ore 11: Omaggio al Santo da parte di tutti i fanciulli e fanciulle della parrocchia, con offerta di candele e di fiori. Ore 17,30: Solenne funzione in onore del Santo. Ore 20,45: Commemorazione del Santo nel nostro Teatro.

N. B. Nella giornata si ricevono le iscrizioni alla «*Crociata di preghiere per la educazione della Gioventù*».

CASALE

S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati decora con lo splendore della porpora romana le solenni celebrazioni di S. Girolamo Emiliani.

«La ricorrenza del quarto centenario della morte di S. Girolamo Emiliani ebbe celebrazione grandiosa nella nostra città che ha il bene di riavere alla Direzione del fiorento Collegio Trevisio i Padri Somaschi, i quali nella scia luminosa del S. Fondatore tanto bene vanno operando fra la gioventù studentesca. La celebrazione si è svolta nel nostro bel Duomo che il gusto artistico del Sig. Obert di Torino con ricchi e intonati velluti aveva saputo sobriamente, elegantemente addobbare dall'atrio alla trionfale gloria, dove sfolgorava la ieratica figura dell'Emiliani. La festa ha assunto le proporzioni di grande avvenimento cittadino». Così dava l'annuncio della celebrazione il giornale «Vita casalese» nel numero del 12 Novembre. La ristrettezza dello spazio non ci permette di trascrivere per disteso tutta la bella relazione di cronaca. Vi si fa cenno dapprima della predicazione riuscitissima del Triduo preparatorio tenuto da S. Ecc. il Vescovo di Alessandria. «L'eccellentissimo oratore ha studiato alcuni aspetti della complessa e gigantesca figura del Santo, presentandolo, attraverso graziosi e indovinati episodi della vita, modello di umiltà, di spirito di preghiera e di devozione alla Vergine SS. La giornata conclusiva delle celebrazioni, alle quali il popolo casalese e monferrino ha partecipato con spontaneità ed entusiasmo, ebbe una splendente alba

eucaristica». E' la numerosissima e devota Comunione generale fatta, in Duomo con messa prelatizia e discorso del Vescovo diocesano e nella cappella del Collegio per gli studenti, funzionante il Vicario generale Canonico Oddone. La festa intima delle anime è seguita alle 10 dalle più grandiose manifestazioni esterne e glorificazione del Padre degli Orfani: il ricevimento di S. Em. il Card. Maurilio Fossati di Torino, il Pontificale e l'Omelia dell'Em.mo Porporato. Rendono i primi omaggi a S. Em. l'Ecc.mo Vescovo diocesano, le autorità politiche, civili e militari, P. Ferro con il Provinciale dei Somaschi. Si forma poi il corteo che giunge al Duomo tra fittissime ale di popolo acclamante. Sul portale del Duomo campeggia l'iscrizione seguente:

PER QUATTRO SECOLI DAL GLORIOSO TRANSITO

S. GIROLAMO EMILIANI

PIÙ VIVO - PIÙ POTENTE - PIÙ BENEFICO

CONTINUA LA SUA OPERA DI CARITÀ

O FEDELI PREGATELO CON FERVORE

Il tempio è già gremito di Autorità e di popolo quando fa il solenne ingresso S. Em. con i due Vescovi di Casale e d'Alessandria, il Ven.do Capitolo e il Clero. Lo accoglie il saluto augurale «Ecce Sacerdos Magnus» composizione del M.o Furlotti di Parma eseguita magistralmente dalla «Schola» del Seminario. Magnifica e perfetta pure l'esecuzione della Messa dello Jon a 4 v. d. Al Vangelo parla l'Em.mo Porporato, che sulla trama del Vangelo della Messa propria del Santo sa con profondità di dottrina, vivificata dal suo caldo amore pastorale, lumeggiare la figura di Lui che sentita nell'ora della sventura la chiamata di Dio ha risposto con generosità ed ha rivolto il suo apostolato di preferenza ai giovani così cari al cuore del Maestro. Nella parte pratica il Card. Fossati esalta l'opera dell'Emiliani continuata con fedeltà e zelo ammirabili dai suoi figli spirituali, i Padri Somaschi, e lo presenta esempio di tutti nella santità. Con commovente e lucido ragionamento conchiude dicendo che come un giorno per debellare l'eresia luterana Iddio ha suscitato una corte di Santi, così oggi per vincere e debellare la nuova eresia delle teorie bolsceviche è necessaria l'opera di cristiani santi che presentino nello splendore della loro vita la bellezza del Vangelo e facciano sentire a tutti i disorientati e tiepidi nella vita cristiana la necessità del ritorno a Cristo Signore».

Terminato il Pontificale S. Em. onorava il Collegio Trevisio portandovisi per una visita e per la colazione. I giovani allievi improvvisavano calorose manifestazioni di omaggio.

Nel pomeriggio: Vesperi pontificali celebrati dal Vescovo diocesano e seguiti dal panegirico, recitato con grande cuore e pastorale elo-

quenza da S. E. il Vescovo di Alessandria. Dalla parola dell'oratore balzò chiara la figura del Santo che fu tutto per la gioventù e per il popolo. Anche in questa solenne funzione di chiusura la «Schola» del Seminario eseguì sceltissimo programma di musica con sicurezza e perfezione.

La giornata riuscì — così termina il giornale Casalese — per la grande partecipazione di Autorità e popolo come la parola di ringraziamento che la Città e Diocesi Casalese han voluto dire ai Padri Somaschi, i quali con zelo ammirabile dirigono il Collegio Trevisio e si prodigano nel campo dell'Azione Cattolica giovanile, spronati dall'esempio e dalla parola entusiastica e sapiente dell'amabile Padre Rettore.

TREVISO

Abbiamo letto con vero interesse e riferiamo volentieri larghi cenni della cronaca delle grandiose feste celebratesi a Treviso nel nostro Santuario della Madonna Grande a chiusura del IV Centenario della morte di S. Girolamo. Un programma vasto che va dal 7 al 18 Ottobre, tutto vissuto d'intenso entusiasmo spirituale; una festa preparata dalle SS. Missioni: giorni di grazie e di frutti.

Predicatori delle Missioni due Padri Cappuccini e principalmente lo zelantissimo Vescovo di Comacchio, Mons. Menegazzi, che seppe con la sua parola operare tanto bene.

L'organizzazione di tutto il lavoro spirituale è stata quanto mai saggia, perchè i dodici giorni di predicazioni hanno avuto inizio con le istruzioni e la Comunione generale dei giovanetti, i quali hanno risposto con piena docilità: così i piccoli preparavano e chiamavano i grandi a udire la parola di Dio. Il 10 ottobre con una importantissima adunata ai piedi dell'altare si consacravano tutti alla Madonna Grande.

Nello stesso tempo altre tre prediche giornaliere richiamavano in gran numero i fedeli nel tempio. Un corso speciale di predicazione venne riservato ai giovani e uomini, un altro alle studente e signorine, un altro ancora per le madri di famiglia: oltre la predica giornaliera per tutti. Questo solo può bastare a dare un'idea della vasta attività svolta.

La domenica 17 ottobre, giorno delle solenni funzioni di chiusura venne preparata anche da un triduo speciale predicato da Mons. Menegazzi.

L'Ecc.mo Vescovo di Treviso, Mons. Mantiero tenne il solenne pontificale e recitò una toccante Omelia, ascoltato attentamente dall'immensa folla che gremiva la vasta Basilica. Era la seconda volta che la chiesa si affollava quella domenica, poichè alle ore 8 Mons. Menegazzi aveva celebrato la S. Messa e distribuite *varie migliaia di*

comunioni. Dopo il Pontificale lo stesso Vescovo diocesano amministrava la S. Cresima a 400 bambini!

Nel pomeriggio la filodrammatica dell'Associazione giovanile della Parrocchia dava una riuscitissima ed interessante interpretazione del dramma in 3 atti «S. Girolamo Miani».

Non sappiamo altri particolari, nè sull'autore, nè sulla trama dello svolgimento del lavoro.

A sera, sulla facciata della Basilica la figura di S. Girolamo, artisticamente illuminata era ammirata dal popolo. Alle 20,30 ebbe luogo il Panegirico del Santo, detto dal parroco di S. Stefano di Venezia.

A suggellare la magnifica giornata, quando tutto il popolo, come una voce sola, ebbe innalzato a Dio l'inno del ringraziamento, Mons. Menegazzi prese la parola e con la concisione e l'efficacia che gli sono proprie benedisse Dio per le grazie che in quei santi giorni aveva su tutti versato.

Le Missioni erano terminate con la glorificazione del Padre degli Orfani: noi confidiamo che queste celebrazioni esterne non solo abbiano portato nei fedeli un ravvivamento della vita cristiana, ma abbiano servito ad una efficace e larga propaganda della devozione allo stesso Santo.

A completare queste note di cronaca — troppo brevi e povere per dare esatto conto della consolantissima partecipazione dei devoti Trevisani ai festeggiamenti in onore di S. Girolamo — aggiungiamo che sul Bollettino Parrocchiale di S. Maria Maggiore «Santuario della Madonna Grande» già da vari mesi vengono pubblicati interessanti articoli di carattere storico sulla vita e il tempo di S. Girolamo, specialmente in relazione al grande miracolo della sua liberazione dal carcere.

Per quanto ci consta, non sono cose nuove per noi, hanno però sempre dell'interesse e servono a diffondere la devozione al Santo. Perciò è un'iniziativa, tra le tante di questo grandioso Centenario, degna di encomio.

S. MARIA IN AQUIRO

Per quanto ritardata, merita che venga accolta nella nostra Rivista la relazione di cronaca della Commemorazione di S. Girolamo tenutasi a S. Maria in Aquiro il 27 Giugno, oltre la festa dell'8 febbraio passato.

Non si tratta però sè che d'un avvenimento di carattere parrocchiale, la premiazione catechistica dei giovanetti; ma il fatto ha assunto un'importanza notevolissima ed è riuscito una degna glorificazione del nostro santo per la presenza d'un Em.mo Porporato, il pubblico eletto e la musica che si eseguì durante l'accademia.

Tra le numerose personalità che facevano corona a S. Em. il Sig. Cardinale Titolare, si notavano Mons. Zaccherini, Vescovo di Memfi, Mons. Salvucci, Vescovo di Molfetta, molti Monsignori di Curia, il Circolo di S. Pietro, una folta schiera di ex-alunni dell'Orfanotrofio.

La bella Chiesa ricca di ori, adorna di piante verdi, splendente di luci, era gremita. La musica che venne eseguita è propria della Liturgia del Santo, composizione di Gaetano Capocci, già insigne maestro dell'Arcibasilica Lateranense.

Accolto dal suono d'una marcia l'arrivo dell'Em.mo, il Commendatore Alfredo Ciani, pronunciò un elevato discorso, tratteggiando magistralmente la figura dell'Emiliano e la sua opera multiforme. La sua parola preparò gli animi a gustare la celebre antifona: «Quando orabas...» eseguita con vera arte. Gustato ed applaudito fu il vivace dialogo di due giovanetti «S. Girolamo e il Catechismo».

Dopo la premiazione risuonarono sotto le volte del tempio le note ispirate del *Laudate Pueri*, riempiendo di santa soavissima emozione l'eletta adunanza. Ogni versetto del salmo può dirsi una meditazione sublime che culmina poi nel *Gloria Patri* e nell'*Amen* finale.

Ricaviamo queste notizie dal Bollettino Mese di Agosto della Parrocchia di S. Maria in Aquiro, quasi interamente dedicato alla Cronaca del IV Centenario in Roma.

Vi leggiamo una bella Ode alla Madonna, il «Dialogo sul catechismo» che sopra si è ricordato e la breve preghiera che il Santo recitava spesso e faceva recitare ai suoi «Dolce Padre nostro».

Nota importante!



La Redazione della Rivista è trasferita attualmente presso il R.mo P. Generale a Como - Viale Varese, 23.

Si prega quindi di inviare al nuovo indirizzo quanto si crede possa essere utile, come relazioni di feste, pubblicazioni sul nostro Santo o sull'Ordine, contributi o studi di carattere sacro o di pedagogia, note sull'Azione Cattolica ecc.

V. Publicetur

Chiavari, 29 - 12 - 1937

Can. PIETRO SORACCO Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOV. SALVINI
Scuola Tipografica S. Girolamo Emiliani - Rapallo